

**IN COPERTINA**  
**Il "Vecchio"**  
**nella Baio di Sampeyre**

**NATURA PROTETTA**  
**Monti Pelati, una miniera di sorprese**

**GENEPI'**  
**Lo spirito delle Alpi**

212







# PARCHI PIÙ FRUIBILI

Editoriale di William Casoni

*Assessore regionale al Commercio e ai Parchi*

Abbiamo varie volte richiamato la necessità, per i nostri Parchi regionali, di aprirsi sempre più alla fruizione da parte dei cittadini che, è bene ricordarlo, debbono essere i veri beneficiari della conservazione ambientale.

Nel rispetto della salvaguardia della natura, infatti, occorre permettere e incentivare le presenze nei Parchi in modo tale da diffondere la cultura ambientale attraverso iniziative di vario genere. In questo ambito saranno gradite tutte le proposte, provenienti sia dai Parchi sia dal mondo esterno, che riguarderanno progetti volti a richiamare un pubblico sempre più vasto e qualificato nelle nostre Aree protette che non possono mantenersi e svilupparsi esclusivamente grazie all'impegno economico della Regione ma debbono contribuire a creare risorse e opportunità di crescita in primo luogo per loro stesse.

D'ora in poi chi visita un parco deve po-

ter trovare dove fermarsi a mangiare e, se crede, a dormire per prolungare di più giorni la sua visita. Come già avviene in altre regioni italiane come il Trentino e in parchi nazionali come in Abruzzo.

Esistono ampi margini di miglioramento per quel che riguarda le strutture di accoglienza, nell'ambito agroalimentare e dell'artigianato che ora possono fregiarsi di un apposito marchio di qualità voluto e pensato per le Aree protette.

La nuova Legge di riordino, che abbiamo approvato nel luglio scorso e che trova ora piena attuazione, ha provveduto a diminuire i tempi di attesa e a rendere più snello l'iter burocratico pur mantenendo alta la guardia per quel che riguarda gli aspetti di tutela ambientale e paesaggistica per cui tutte le iniziative e le proposte verranno vagliate con il rigore di sempre ma troveranno risposta in tempi compatibili con le normali regole di mercato.



In copertina: una delle maschere del "Vecchio" nella Bahio di Sampyre (foto A. Molino)

**PIEMONTE PARCHI**  
Anno XXVI - N° 1

Editore Regione Piemonte - p.zza Castello 165 - Torino

**Direzione e Redazione** via Nizza 18 - 10125 Torino  
tel. 011 432 5761 fax 011 432 5919  
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

**Direttore responsabile**  
Enzo Gino (tel. 011/4324630-011/4322389)

**Posta del direttore**  
direttorepp@regionepiemonte.it

**Direttore editoriale, marketing e diffusione**  
Gianluca Castro

**Vice direttore**  
Enrico Massone (tel. 011/4325652)

**Caporedattore**  
Emanuela Celona (tel. 011/4322521)

**Redazione**  
Toni Farina, (tel. 011/4323565) Loredana Matonti (tel. 011/4323734),  
Aldo Molino (tel. 011/4322534), Mauro Pianta (tel. 011/4322528)

**Hanno collaborato a questo numero:**  
P. Bianucci, C. Bortese, C. Grande, C. Insalaco, D. Lobue,  
I. Ostellino, C. Pezzetti, M. Salvatore

**Fotografi**  
V. Amato, E. Biggi, D. Dutto, L. Fassio, C. Insalaco, A. Molino,  
C. Natta, C. Pezzetti, M. Salvatore, T. Spagone/RES,  
www.tipsimages.it

**Disegni**  
E. Mirn

**Mappe e Grafici**  
S. Chiantore

**Segreteria amministrativa**  
Gigliola Di Tonno

**Segreteria di redazione**  
Loredana Matonti  
(orario mart-giov dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 16.30)

**Arretrati, osservazioni e disguidi, estratti web, copie omaggio e fotografie dei lettori - Bachecca omaggi**  
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759  
eugenia.angela@regione.piemonte.it

**Coordinamento Guide territoriali**  
Toni Farina

**Piemonte Parchi Web**  
Mauro Pianta - www.piemonteparchiweb.it

**Biblioteca Aree Protette**  
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

**Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986**

**Stampa:** stampato su carta FSC

**Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione** Satiz Srl - Torino

**ABBONAMENTO ANNUALE CARTACEO 16 €**  
su c.c.p. 20530200 intestato a Staff Srl  
via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)  
**ABBONAMENTO ANNUALE ONLINE - 10 €**  
Pagamento su Internet (possibile anche per il cartaceo)  
www.piemonteparchi.it

**INFO ABBONAMENTI**

tel. 02 45702415 (dal lun. al ven. ore 9/12-14.30/17.30)  
abbonamenti@staffonline.biz

**NUMERO VERDE 800 333 444**

# AREE PROTETTE IN PIEMONTE



## REGIONE PIEMONTE

### ASSESSORATO COMMERCIO E FIERE, PARCHI E AREE PROTETTE

Assessore William Casoni

### DIREZIONE AMBIENTE

Direttore Salvatore De Giorgio  
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

### SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri  
via Nizza 18 - 10125 Torino  
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

## AREE PROTETTE REGIONALI

### TORINO

#### Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Via Fransuà Fontan, 1 10050 Salbertrand TO  
tel. 0122854720  
fax 0122854421

#### Ente di gestione delle aree protette dell'Area metropolitana di Torino

V.le C. Emanuele II, 256 10078 Venaria TO  
tel. 0114993311  
fax 0114594352

#### Ente di gestione delle aree protette del Po e della Collina torinese

corso Trieste, 98 10024 Moncalieri TO  
tel. 01164880  
fax 011648218

### CUNEO

#### Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime

piazza Regina Elena, 30 12010 Valdieri CN  
tel. 017197397  
fax 017197542

#### Ente di gestione del Parco naturale del Marguareis

Via S. Anna, 34 12013 Chiusa Pesio CN  
tel. 0171734021  
fax 0171735166

#### Ente di gestione delle aree protette del Po cuneese

Via Griselda, 8 12037 Saluzza CN  
tel. 017546505  
fax 017543710

### ALESSANDRIA

#### Ente di gestione del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo

fraz. Capanne di Marcarolo - Via Umberto I, 32a 15060 Bosio AL  
tel. 0143684777  
fax 0143684777

#### Ente di gestione delle aree protette del Po vercellese-alessandrino e del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

Piazza Giovanni XXIII, 6 15048 Valenza AL  
tel. 0131927555  
fax 0131927721

#### Ente di gestione dei Sacri Monti

Cascina Valperone 1 15020 Ponzano Monferrato AL  
tel. 0141927120  
fax 0141927800

### ASTI

#### Ente di gestione delle aree protette astigiane

Via S. Martino, 5 14100 Asti AT  
tel. 0141592091  
fax 0141593777

### NOVARA

#### Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore

Villa Picchetta 28062 Cameri NO  
tel. 0321517706  
fax 0321517707

### VERCELLI

#### Ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia

Corso Roma, 35 13019 Varallo VC  
tel 016354680  
fax 016354680

#### Ente di gestione delle Riserve pedemontane e delle Terre d'acqua

Via XX Settembre, 12 13030 Albano Vercelese VC  
tel 016173112  
fax 016173311

### VERBANO-CUSIO-OSSOLA

#### Ente di gestione delle aree protette dell'Ossola

Viale Pieni, 27 28868 Varzo VB  
tel 032472572  
fax 032472790

#### Aree protette d'interesse della Provincia di Torino

C.so Inghilterra 7/9 10138 Torino TO  
tel 0118616254  
fax 0118616477

## PARCHI NAZIONALI

### Gran Paradiso

Via Della Rocca, 47 - 10123 Torino  
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

### Val Grande

Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB  
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

## AREE PROTETTE D'INTERESSE DI ALTRI ENTI

### Provincia di Torino

c.so Provincia di Torino - c.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino  
tel. 011 8616254 / Fax 011 8616477

### Provincia di Alessandria

#### Comune di Cuneo

#### Comunità montana Valle Cervo-La Bursch

#### Comuni di Mongrando ed Occhieppo Inferiore

Dati in aggiornamento



6



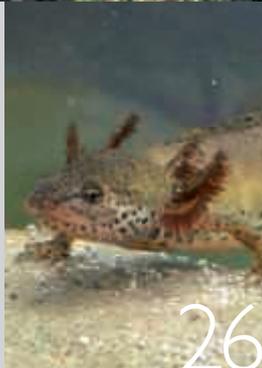
10



14



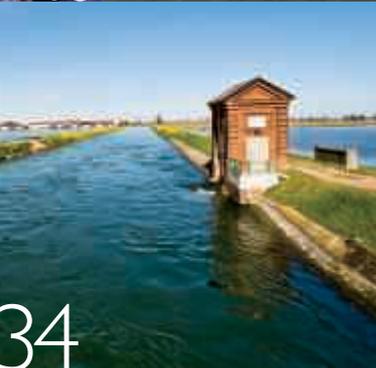
18



26



28



34



38

L'UOMO  
CHE CON  
CONTINUI DESIDERII  
SEMPRE CON FESTA  
ASPETTA  
LA NUOVA PRIMAVERA  
E SEMPRE  
LA NUOVA ESTATE,  
SEMPRE E NUOVI MESI  
E NUOVI ANNI,  
PARENDOGLI  
CHE LE DESIDERATE COSE  
VENENDO  
SIENO TROPPO TARDE,  
EI NON S'AVVEDE  
CHE DESIDERA  
LA SUA DISFAZIONE.

LEONARDO DA VINCI

#### EDITORIALE

<b>PARCHI PIÙ FRUIBILI</b>	1
<i>di William Casoni – Assessore regionale al Commercio e ai Parchi</i>	
<b>LA NUOVA LEGGE REGIONALE SULLE AREE PROTETTE</b>	6
<i>di Gianluca Castro</i>	
<b>MONTI PELATI: UNA MINIERA DI SORPRESE</b>	10
<i>di Mariano Salvatore</i>	
<b>SAMPEYRE, DI NUOVO È “BAIO”</b>	14
<i>di Aldo Molino</i>	
<b>I NOMADI DEL DESERTO</b>	18
<i>di Mino Lodola</i>	
<b>CAVE, AMORE E FANTASIA</b>	22
<i>di Cristina Insalaco</i>	
<b>BENTORNATO, RE TRITONE</b>	26
<i>di Cristina Insalaco</i>	
<b>LA PAROLA AI FOSSILI</b>	28
<i>di Claudia Pezzetti</i>	
<b>PAESAGGI, CULTURA E PARCHI</b>	31
<i>di Ippolito Ostellino, Davide Lobue</i>	
<b>IL PAESAGGIO: NATURA, TECNICA, ANIMA</b>	34
<i>di Piero Bianucci</i>	
<b>GENEPI', LO SPIRITO DELLE ALPI</b>	38
<i>di Loredana Matonti</i>	
<b>RUBRICHE</b>	42

# GLIELE FACCIÒ VEDERE IO...

## CONCORSO FOTOGRAFICO PER I LETTORI DI PIEMONTE PARCHI

La foto che vedete qui accanto è di Dario Bonetto e si intitola: *Neve al Parco Orsiera*.

Il concorso fotografico continua con le stesse regole. Ogni mese pubblicheremo la più bella foto di natura arrivata in redazione e che avrà come "soggetto" **un parco piemontese**.

Il fortunato autore dell'immagine vincerà un abbonamento annuale a Piemonte Parchi che potrà scegliere a chi destinare. Inoltre le più belle foto verranno pubblicate su Piemonte Parchi Web. Eventuali foto verticali potranno essere prese in considerazione per la copertina di Piemonte Parchi con analogo premio.

### Alcune semplici regole

- Le immagini digitali dovranno essere in formato .jpg con risoluzione minima di 300 dpi e dimensione dell'immagine minima di 20x30 cm.
- Limitare o evitare del tutto l'uso di Photoshop o analoghi programmi di ritocco.
- Per ciascuno fotografia inviare un file avente **Nome\_Cognome\_Luogo\_Titolo foto**.
- La mail dovrà avere come oggetto CONCORSO FOTOGRAFICO e dovrà essere inclusa la seguente liberatoria: "il mittente della presente mail "nome e cognome" dichiara: di essere l'autore della fotografia, di essere l'unico titolare dei diritti d'autore e di autorizzare la redazione di Piemonte Parchi alla ripubblicazione dell'immagine inviata per l'uso che ritiene più opportuno con il solo vincolo di citarne l'autore".
- È consentito inviare al massimo 3 immagini al mese per ogni autore (e ogni immagine deve essere legata a una singola e-mail, quindi se si inviano 3 foto dovranno essere inviate 3 e-mail).

La redazione di Piemonte Parchi valuterà a suo insindacabile giudizio le foto per la pubblicazione.

La mail cui inviare le immagini è:

[piemonte.parchi@regione.piemonte.it](mailto:piemonte.parchi@regione.piemonte.it)

Al fine di esser certi del corretto invio/ricezione della mail si suggerisce di inserire "Richiedi conferma lettura".

Referente e per informazioni  
[eugenia.angela@regione.piemonte.it](mailto:eugenia.angela@regione.piemonte.it)

*Errata corrige: Foto vincitrice n. 210  
"Andrea Sanmartino Salamandra Parco Superga".*





# LA NUOVA LEGGE REGIONALE SULLE AREE PROTETTE

Gianluca Castro

Come abbiamo più volte ribadito dalle colonne di Piemonte Parchi è divenuto ormai operativo, con il primo di gennaio 2012, il nuovo assetto delle aree protette piemontesi.

Al termine di un tormentato percorso, che ha avuto inizio nel 2009 con la precedente amministrazione regionale, è stata definitivamente approvata la legge di riordino degli Enti regionali chiamati ad amministrare il vasto territorio rappresentato dai Parchi e dalle Aree protette regionali. Al fine di permettere una più razionale gestione delle risorse e del territorio si è ritenuto di ridurre il numero degli Enti di gestione, accorpando ove possibile territori limitrofi, e diminuendo nel contempo i costi generali per il mantenimento di strutture volte ad uno stesso obiettivo.

Questa razionalizzazione è stata necessaria anche per porre rimedio a quella che, storicamente, è stata una crescita poco ordinata e razionale del sistema di gestione delle Aree protette. A partire dal 1975, infatti, in seguito a vari interventi legislativi, sono state create nel territorio piemontese ben 63 Aree protette che interessano una superficie complessiva di 210 mila e 625 ettari e interessano ben 274 Comuni della nostra regione.

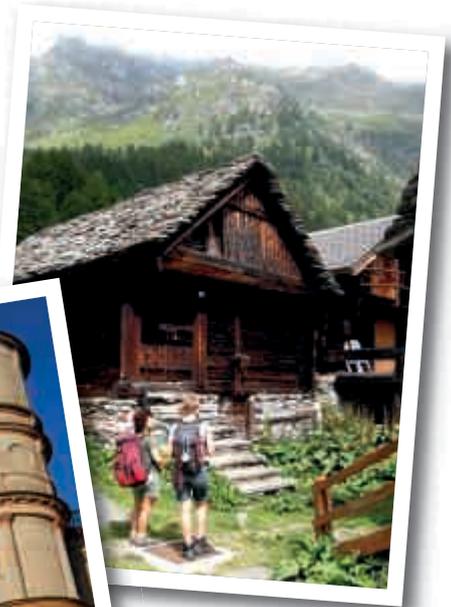
Ad ogni intervento seguiva la creazione di un Ente di gestione con una logica moltiplicazione di costi a carico della Regione, da cui questi Enti a finanza derivata (che, in pratica, si limitano in molti casi a gestire esclusivamente le rimesse economiche regionali) traggono il loro sostentamento.

Senza ridurre l'entità storica dei finanziamenti per la spesa corrente, quindi, l'obiettivo è quello di ottimizzare le risorse disponibili dirottando dalla gestione amministrativa alla tutela ambientale tutto quanto possibile.

Come noto, inoltre, il sistema delle Aree protette regionali del Piemonte conta anche sul fondamentale apporto di ben due Parchi Nazionali: il Gran Paradiso istituito nel 1922 e la Val Grande istituito nel 1992 che occupano complessivamente una superficie di 48 mila e 500 ettari. Occorre rilevare, infine, come le zone parco rivestano una particolare attenzione per quei territori attraversati dall'asta fluviale del Po che percorre per ben 235 chilometri il Piemonte interessando una superficie di 35 mila e 515 ettari.

Quella delle Aree protette piemontesi rappresenta dunque una realtà, come facilmente riscontrabile dai dati che produciamo, di primo piano nella vita dei nostri territori e nella tutela degli ecosistemi.

Da non dimenticare, infine, l'importante ricaduta sul mondo del lavoro rappresentata dagli Enti di gestione delle



Aree protette regionali i quali, alla data del 31 dicembre 2004, impiegavano complessivamente circa 400 tra operai forestali, guardaparco e funzionari amministrativi.

Del Sistema regionale delle Aree protette sono parte integrante anche zone che, alla protezione ambientale e naturalistica, uniscono anche la tutela del patrimonio storico e architettonico della regione. Facciamo riferimento ai sette "Sacri Monti" piemontesi (Crea, Varallo, Orta, Ghiffa, Belmonte, Domodossola e Oropa) che hanno ricevuto nel 2003 l'importantissimo riconoscimento internazionale in seguito all'inserimento nella lista dei siti riconosciuti come patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO.

Questi territori, ora riuniti in un unico ente di gestione, rappresentano una realtà omogenea anche dal punto di vista amministrativo e gestionale.

## LA NUOVA LEGGE IN SINTESI

Cercheremo di esporre per i nostri lettori una sintesi dei contenuti e degli aggiornamenti introdotti dalla nuova legge.

Dei 65 articoli che compongono il "testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" datato 29 giugno 2009 alcune delle principali modifiche introdotte con la legge 16 del 3 agosto 2011 toccano aspetti strutturali che riguardano non solo l'accorpamento ed il riordino degli enti ma anche la loro gestione.

Vengono introdotte le zone naturali di salvaguardia che si vanno ad aggiungere al sistema delle aree protette, alle zone speciali di conservazione, ai siti di importanza comunitaria, alle zone di protezione speciale ed ai corridoi ecologici.

Vengono poi individuate, in fase di prima attuazione, una serie di aree contigue ai parchi indicate con lettere f nelle cartografie dell'allegato A alla legge:

f1. Area contigua del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino; f2. Area contigua della Stura di Lanzo; f3. Area contigua della Fascia fluviale del Po-tratto torinese; f4. Area contigua di Fontana Gigante; f5. Area contigua della Fascia fluviale del Po-tratto vercellese-alessandrino; f6. Area contigua della Fascia fluviale del Po-tratto cuneese; f7. Area contigua della Palude di San Genuario; f8. Area contigua Spina Verde; f9. Area contigua dell'Alpe Devero; f10. Area contigua Gesso e Stura; f11. Area contigua dell'Alta Val Strona; f12. Area contigua dei Laghi di Avigliana.

In dette aree i piani urbanistici, i programmi e gli interventi pubblici e privati dovranno, fra l'altro, essere coerenti con le previsioni della pianificazione regionale e dei piani d'area delle aree protette limitrofe.

Interessante poi l'introduzione all'art. 7 fra le finalità delle aree protette che introduce "iniziative di sviluppo compatibile con l'ambiente favorendo le attività produttive e lo sviluppo delle potenzialità turistiche e di altre forme di fruizione dell'area protetta" integrando attività umane e conservazione degli ecosistemi naturali.

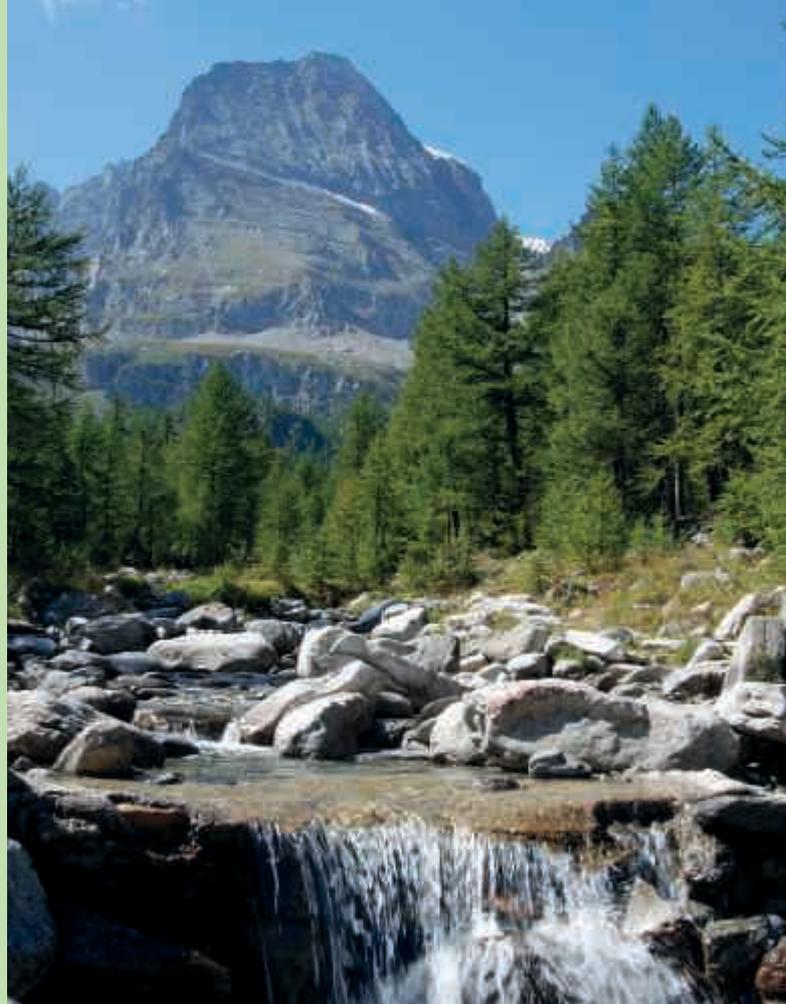
Su proposta dell'aula è stato ribadito nello stesso articolo un esplicito riferimento al Parco della Partecipanza di Trino: "l'Ente a cui è affidata la gestione del Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino persegue inoltre la finalità di tutelare e valorizzare le caratteristiche naturali, ambientali e paesaggistiche del Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino nel pieno rispetto delle pratiche silvocolturali e dei diritti e delle consuetudini secolari previste dagli Statuti della proprietà collettiva indivisa del Bosco."

L'art. 10 elenca le aree protette a gestione regionale, provinciale e locale articolandole in parchi regionali a gestione regionale (n° 19), Parchi naturali a gestione provinciale in n° di 6, Riserve naturali a gestione regionale ben 52, mentre quelle a gestione provinciale sono 3 come quelle a gestione locale, infine si elencano 9 riserve speciali a gestione regionale: i Sacri Monti.

Per l'indennità dei Presidenti dei parchi è stato ridotta la soglia massima pari a 1/6 dell'indennità lorda mensile globale spettante ai consiglieri regionali, prima era di 1/4.

Innovativa anche la modifica dell'art. 29 laddove prevede l'introduzione di un marchio unico per i soggetti gestori del sistema regionale delle aree protette piemontesi con il quale identificare le produzioni agroalimentari.

E' stato poi istituito il Centro per la conservazione dei Sacri



Nella pagina a fianco: la Bizzarria alla Mandria (Parchi Suburbani); Case Walser al Devero (Parco Veglia-Devero).  
Sopra: Monte Leone (Parco Veglia-Devero) (foto A. Molino)

Monti piemontesi con sede presso il sacro monte di Varallo che opera per la conservazione preventiva e programmata degli interventi sul patrimonio artistico ed architettonico dei Sacri Monti piemontesi facenti parte delle riserve speciali istituite.

E' stato ampiamente esteso l'articolo che riguarda la gestione faunistica con l'introduzione di ben 8 commi (prima era costituito da un solo comma). Anche l'articolo relativo ai risarcimenti e indennizzi per i danni causati dalla fauna selvatica è stato notevolmente ampliato.

E' stato poi affrontato il problema della incolumità pubblica e degli immobili connesso alla presenza di alberi di alto fusto a rischio incombente (art. 43)

Al capitolo dei corridoi ecologici nella nuova versione è stato accorpata la trattazione delle zone naturali di salvaguardia. Sono state individuate quali zone naturali di salvaguardia le seguenti aree individuate con lettera z nella cartografia di cui all'allegato A della legge:

z1. Zona naturale di salvaguardia della Collina di Rivoli; z2. Zona naturale di salvaguardia dei Boschi e delle Rocche del Roero; z3. Zona naturale di Salvaguardia del Bosco delle Sorti – La Communa; z4. Zona naturale di Salvaguardia della Dora Riparia; z5. Zona naturale di Salvaguardia del Monte Musinè; z6. Zona naturale di Salvaguardia Tangenziale verde e laghetti Falchera  
Queste sono solo alcuni aspetti delle modifiche introdotte, per gli approfondimenti, rimandiamo alla lettura aggiornata della legge riportata nel Testo unico della L.R. 19 /2009.

ENTI ACCORPATI	PRESIDENTE
<b>a)</b> Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, il Parco naturale della Val Troncea, il Parco naturale Orsiera-Rocciavè, la Riserva naturale dell'Orrido di Chianocco, la Riserva naturale dell'Orrido di Foresto, il Parco naturale dei Laghi di Avigliana;	Daverio Stefano (Commissario)
<b>b)</b> Ente di gestione delle aree protette dell'Area metropolitana di Torino, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale La Mandria, il Parco naturale di Stupinigi, la Riserva naturale della Madonna della Neve sul Monte Lera, la Riserva naturale della Vauda, la Riserva naturale del Ponte del Diavolo;	Rosso Roberto (Commissario)
<b>c)</b> Ente di gestione delle aree protette del Po e della Collina torinese, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale della Collina di Superga, la Riserva naturale del Bosco del Vaj, la Riserva naturale della Lanca di San Michele, la Riserva naturale della Lanca di Santa Marta e della Confluenza del Banna, la Riserva naturale del Meisino e dell'Isolone Bertolla, la Riserva naturale dell'Oasi del Po morto, la Riserva naturale del Mulinello, la Riserva naturale Le Vallere, la Riserva naturale Arvivore e Colletta, la Riserva naturale dell'Orco e del Malone, la Riserva naturale della Confluenza della Dora Baltea, la Riserva naturale del Mulino Vecchio, la Riserva naturale dell'Isolotto del Ritano, la Riserva naturale della Confluenza del Maira;	Bava Giuseppe
<b>d)</b> Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale delle Alpi Marittime, la Riserva naturale delle Grotte del Bandito e la Riserva naturale di Rocca San Giovanni-Saben;	Barale Gianluca
<b>e)</b> Ente di gestione del Parco naturale del Marguareis, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale del Marguareis, la Riserva naturale dei Ciciu del Villar, la Riserva naturale delle Sorgenti del Belbo, la Riserva naturale di Crava Morozzo, la Riserva naturale delle Grotte di Bossea e la Riserva speciale di Benevagienna;	Erbì Armando Paolo
<b>f)</b> Ente di gestione delle aree protette del Po cuneese, al quale sono affidati in gestione la Riserva naturale di Pian del Re, la Riserva naturale del Confluenza del Bronda, la Riserva naturale di Paesana, la Riserva naturale di Paracollo, Ponte Pesci vivi, la Riserva naturale Fontane, la Riserva naturale della Confluenza del Pellice, la Riserva naturale della Confluenza del Varaita;	Dovetta Silvano
<b>g)</b> Ente di gestione del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, al quale è affidato in gestione il Parco naturale delle Capanne di Marcarolo;	Arnoldi Luisella
<b>h)</b> Ente di gestione delle aree protette del Po vercellese-alessandrino e del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, al quale sono affidati in gestione la Riserva naturale di Ghiaia Grande, la Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza, la Riserva naturale delle Sponde fluviali di Casale Monferrato, la Riserva naturale Bric Montariolo, la Riserva naturale Castelnuovo Scivia, la Riserva naturale Isola Santa Maria, la Riserva naturale del Boscone, la Riserva naturale della Confluenza del Tanaro, il Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, la Riserva naturale del Torrente Orba, la Riserva naturale di Fontana Gigante, la Riserva naturale della Palude di San Genuario;	Broveglio Ettore
<b>i)</b> Ente di gestione delle aree protette astigiane, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale di Rocchetta Tanaro, la Riserva naturale di Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande, la Riserva naturale della Val Sammassa;	Musto Felice Luigi
<b>j)</b> Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale del Ticino, il Parco naturale dei Lagoni di Mercurago, la Riserva naturale dei Canneti di Dormelletto, la Riserva naturale di Fondo Toce, la Riserva naturale di Bosco Solivo;	Avanza Mario Marco
<b>k)</b> Ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale dell'Alta Val Sesia e dell'Alta Val Strona, il Parco naturale del Monte Fenera ;	Ganzaroli Valter
<b>l)</b> Ente di gestione delle Riserve pedemontane e delle Terre d'acqua, al quale sono affidate in gestione la Riserva speciale della Bessa, la Riserva naturale delle Baragge, la Riserva naturale del Parco Burcina Felice Piacenza, il Parco naturale delle Lame del Sesia, la Riserva naturale della Garzaia di Villarboit, la Riserva naturale della Garzaia di Carisio, la Riserva naturale della palude di Casalbeltrame;	Avogadro Paolo
<b>m)</b> Ente di gestione delle aree protette dell'Ossola, al quale sono affidati in gestione il Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero e il Parco naturale dell'Alta Valle Antrona;	Uttini Graziano
<b>n)</b> Ente di gestione dei Sacri Monti, al quale sono affidate in gestione la Riserva speciale del Sacro Monte di Belmonte, la Riserva speciale del Sacro Monte di Crea, la Riserva speciale del Sacro Monte di Domodossola, la Riserva speciale del Sacro Monte di Varallo, la Riserva speciale del Sacro Monte di Ghiffa, le Riserve speciali del Sacro Monte di Orta, Monte Mesma, Torre di Buccione, la Riserva speciale del Sacro Monte di Oropa;	Giacomo Gagliardini
<b>o)</b> Provincia di Torino, alla quale è trasferita la gestione delle aree protette di seguito elencate: Parco naturale del Lago di Candia, Parco naturale del Monte San Giorgio, Parco naturale del Monte Tre Denti - Freidour, Parco naturale di Conca Cialancia, Parco naturale del Colle del Lys, Parco naturale della Rocca di Cavour, Riserva naturale dello Stagno di Oulx, Riserva naturale dei Monti Pelati;	
<b>o bis)</b> Provincia di Alessandria, alla quale è trasferita la gestione della Riserva naturale del Neirone;	dati in aggiornamento
<b>s)</b> Comune di Cuneo, al quale è trasferita la gestione della Riserva naturale Gesso;	dati in aggiornamento
<b>t)</b> Comunità montana Valle Cervo-La Bursch, alla quale è trasferita la gestione della Riserva naturale del Brich Zumaglia;	dati in aggiornamento
<b>t bis)</b> Comuni di Mongrando ed Occhieppo Inferiore, ai quali è trasferita la gestione della riserva naturale Spina Verde.	dati in aggiornamento

DIRETTORE PRO TEMPORE	SEDE LEGALE	MAIL	TELEFONO	FAX
Castagneri Laura	Via Fransuà Fontan, 1 10050 Salbertrand TO	parco.salbertrand@ruparpiemonte.it	0122854720	0122854421
Grella Stefania	V.le C. Emanuele II, 256 10078 Venaria TO	protocollo@parchiareametropolitana.to.it	0114993311	0114594352
Ostellino Ippolito	corso Trieste, 98 10024 Moncalieri TO	info.parcopotorinese@inrete.it	01164880	011648218
Rossi Patrizia	piazza Regina Elena, 30 12010 Valdieri CN	info@parcoalpimarittime.it	017197397	017197542
Grosso Patrizia	Via S. Anna, 34 12013 Chiusa Pesio CN	parcopesio@ruparpiemonte.it	0171734021	0171735166
De Casa Mario	Via Griselda, 8 12037 Saluzzo CN	info@parcodelpocn.it	017546505	017543710
De Giovanni Andrea	fraz. Capanne di Marcarolo Via Umberto I, 32a 15060 Bosio AL	parco.marcarolo@reteunitaria.piemonte.it	0143684777	0143684777
Zocco Dario	Piazza Giovanni XXIII, 6 15048 Valenza AL	uffici.amministrativi@parcodelpo-vc.al.it	0131927555	0131927721
Robba Cristiana	Via S. Martino, 5 14100 Asti AT	enteparchi@parchiastigiani.it	0141592091	0141593777
Franchina Benedetto	Villa Picchetta 28062 Cameri NO	parco.ticino@reteunitaria.piemonte.it	0321517706	0321517707
Carmellino Marilena	Corso Roma, 35 13019 Varallo VC	stanno predisponendo nuovo indirizzo	016354680	016354680
Tonello Renato	Via XX Settembre, 12 13030 Albano Verellese VC	infoparc@lamedelsesia.vc.it	016173112	016173311
De Negri Ivano	Viale Pieri, 27 28868 Varzo VB	info@parcovegliadevero.it	032472572	032472790
Grosso Patrizia	Cascina Valperone 1 15020 Ponzano Monferrato AL	parco.smcrea@reteunitaria.piemonte.it	0141927120	0141927800
	C.so Inghilterra 7/9 10138 Torino TO		0118616254	0118616477

# MONTI PELATI: UNA “MINIERA” DI SORPRESE

Mariano Salvatore

Tra Baldissero e Vistrorio, una delle più piccole aree protette piemontesi è meta per appassionati di geologia ma anche luogo ideale per attività all'aria aperta fuori stagione

Da quando nel 1922 i Savoia donarono allo stato per farne il primo Parco Nazionale la riserva di caccia del Gran Paradiso sono state individuate e istituite un centinaio di aree, atte a conservare le peculiarità naturalistiche e le memorie storiche e umane del Piemonte.

Porzioni di territorio sparse qua e là, dalle alte vette alpine fino giù alla pianura, alcune molto note altre decisamente meno, ma tutte ugualmente importanti per la salvaguardia del-

la biodiversità ambientale e culturale. La Riserva Naturale dei Monti Pelati e di Torre Cives (di interesse provinciale) è tra le meno conosciute, vuoi perché di istituzione relativamente recente o perché a un primo approccio l'area può apparire poco significativa: niente montagne, niente laghi o fiumi, solo collinette spelacchiate dall'aria poco invitante.

Mancano infatti una folta copertura forestale dove imbattersi in animali selvatici e panorami di singolare bel-

lezza; anche se nelle giornate di cielo terso il colpo d'occhio sulla serra morenica di Ivrea non può lasciare indifferenti.

Situata nella sub-regione canavesana a un cinquantina di chilometri da Torino, la Riserva Naturale Speciale dei Monti Pelati e di Torre Cives rappresenta una meta importante per escursioni d'interesse geologico, mineralogico e naturalistico. Rocce peridotitiche di colorazione grigio-verde, con vasti affioramenti di magne-

I Monti Pelati in un'insolita veste innevata (foto L. Fassio). Nella foto piccola, la miniera abbandonata di magnesite (foto A. Molino)

site bianca, insetti termofili, flora lichenica, volatili migratori e stanziali. Questi solo alcuni dei motivi di interesse per visitare l'area. Ma procediamo con ordine, partendo dall'origine del nome singolare.

I Monti Pelati si notano da lontano, modesti rilievi quasi spogli di vegetazione, incastonati all'estremità occidentale delle verdi colline dell'anfiteatro morenico di Ivrea. La loro particolarità principale, da cui discendono molte altre, è la natura del sottosuolo.

Sono costituiti in gran parte da peridotite, una roccia compatta dal colore verde scuro sulla frattura fresca e sovente ricoperta da una patina superficiale di ossidi di ferro. Le peri-

dotiti sono rocce magmatiche intrusive, formatesi per solidificazione a grandi profondità. Sono poco comuni in superficie: qui e in pochi altri punti della fascia meridionale delle Alpi piemontesi sono state portate alla luce dai grandi ripiegamenti che hanno dato origine ai rilievi. Questo tipo di roccia, molto dura e a carattere nettamente basico, dà luogo a terreni di per sé poco favorevoli alla copertura vegetale. Inoltre la presenza di altri minerali quali la magnesite (ossido di magnesio, dall'aspetto di calce rappresa) unita a una piovosità piuttosto elevata, ha reso il suolo dei Monti Pelati facile preda dell'erosione. Ecco la ragione del loro aspetto e del loro nome.

Questi monti, un vero e proprio libro aperto sulla formazione delle Alpi, sono "pelati" solo in apparenza. In realtà sono distinti da singolarità vegetali quali licheni, flora rupicola, un'estesa copertura di ginepro a cui si alternano betulle, frassini e salici che hanno determinato l'inserimento dell'area nella lista dei SIC (Siti di interesse comunitario) del Piemonte.

Ma i Monti Pelati sono un luogo suggestivo anche per le vicende storiche che li hanno attraversati.

Nella prima metà del secolo scorso l'area è stata interessata da una fervente attività estrattiva, rivolta principalmente alla produzione di magnesite. La magnesite è un minerale importante per molte lavorazioni industriali anche se conosciuto soprattutto per l'utilizzo come antitraspirante tra i praticanti di ginnastica artistica, getto del peso, lancio del martello, del giavellotto, salto con l'asta, sollevamento pesi, arrampicata.

Successivamente l'estrazione fu abbandonata in quanto non economica, restarono i fronti di cava e le discariche lentamente ricolonizzate dalla vegetazione. Negli anni '60 vi fu un tentativo di ripresa in grande stile dell'estrazione. Anche in conseguenza di questa minaccia, che avrebbe portato in prospettiva alla distruzione





ne del sito, crebbe l'interesse per la conservazione dei Monti Pelati. Oggi la Legge istitutiva confina l'attività estrattiva a un'area nella zona nord-est, anche se l'impatto sul paesaggio non è indifferente.

Andando ancora più indietro nel tempo ci si imbatte in altri fatti poco noti o in parte dimenticati.

La Guerra dei Tuchini ne è un esempio eclatante. Una rivolta popolare che iniziò in Francia e coinvolse le terre del Canavese e della Valle d'Aosta dalla fine del XIV secolo alla metà del XVI.

Con il termine Tuchini ci si riferisce ai ribelli che lottarono contro i soprusi dei nobili, per conquistare migliori condizioni di vita e il riconoscimento dei diritti fondamentali alle popolazioni delle valli alpine. Al termine Tuchini sono stati attribuiti molteplici significati. Per alcuni deriverebbe dal francese "Tue chien" (ammazza cani), dal nome dei primi rivoltosi francesi che iniziarono la ribellione uccidendo i cani dei padroni. Per altri, invece, il nome deriverebbe dall'esortazione "tucc-un" (tutti per uno). Sta di fatto che di questo moto di rivolta che insanguinò le Alpi occidentali per quasi tre secoli rimangono pochi documenti. Molti infatti andarono distrutti e la ricostruzione delle vicende risulta alquanto complicata. Quello che rimane sono le molteplici testimonianze orali tramandate nel tempo attraverso racconti, poesie e canzoni, alcune delle quali ricomparvero negli anni dal 1943 al 1945, con la Resistenza. All'interno della Riserva naturale vi sono testimonianze storiche ancora più antiche. Un esempio è rappresentato dalla Torre Cives, simbolo del Parco e della città di Vidracco, comune interessato dall'oasi naturalistica e punto di partenza di percorsi escursionistici. Costruita nel XII secolo (581 metri sul livello del mare), è una torre d'avvistamento militare con area attrezzata per sosta turistica. Nel 1956 furono scoperte cinque monete d'oro d'epoca bizantina: è il "tesoretto", costituito da una moneta dell'Imperatore Leone I (457-473 d.C. - zecca di Costantinopoli) e da quattro monete dell'Imperatore Basilisco (476- 477 d.C. - zecca italiana) custodite oggi nel Museo Archeologico di Torino. I Monti Pelati sono luogo ideale per la pratica di molte attività all'aria aperta anche nei mesi invernali (la neve non si ferma mai molto a lungo). Si può correre, camminare, pedalare e contemplare in tutta tranquillità. Un sentiero, il n.751, attraversa longitudinalmente la catena montuosa, i quattro sentieri naturalistici consentono di raggiungere invece le zone più interessanti. Sulla strada per Torre Cives, l'area attrezzata Lucertola è a disposizione di chi vuole dedicarsi al pic-nic e un'altra zona attrezzata si trova ai piedi di Torre Cives.

Dall'alto: Mtb sul crinale dei Monti Pelati (foto A. Molino); affioramenti di magnesite (foto L. Fassio); sotto: la Torre Cives (foto M. Salvatore). Nella pagina a fianco: la caratteristica vegetazione dei Monti Pelati (foto L.Fassio)



## **DAMANHUR: SPIRITUALITÀ E IMPEGNO PER L'AMBIENTE**

Il canavese è una terra discreta, a volte semplicemente un paesaggio che scorre veloce per chi percorre l'autostrada Torino – Aosta verso ben più note località sciistiche. Eppure nasconde anche sorprese inattese.

Una di queste è la Federazione di Damanhur, una discussa comunità autonoma che, negli intenti dei suoi promotori, intende perseguire una maggior integrazione tra uomo e ambiente. Fondata alla metà degli anni settanta dall'impegno di Oberto Airaudi insieme a una decina di ricercatori spirituali provenienti dall'area torinese.

La federazione di Damanhur è un centro di ricerca spirituale, artistica e sociale. Basa la sua filosofia sull'ottimismo e sull'idea che ogni essere umano vive per lasciare qualcosa agli altri e contribuire alla crescita e all'evoluzione dell'intera umanità.

La sede è a Vidracco in Valchiusella, ai piedi delle Alpi dove in un villaggio ecologicamente sostenibile costituito da una ventina di edifici vivono circa 400 persone che hanno deciso di condividere gli ideali di questa singolare comunità.

Il nome della federazione deriva dall'egiziano antico Timinhor: Città di Horus.

In coerenza con i suoi obiettivi la federazione di Damanhur si occupa attivamente di ecologia (i damanhuriani definiscono la propria comunità una "eco – società") ed ha sviluppato particolari percorsi formativi e progetti.

Damanhur infatti, è membro del network denominato Gen ( Global Ecovillages network) e di Rive (rete Italiana Villaggi Ecologici). Nel 2005 il Communicatio Coordination Committee for United Nations, un'organizzazione non governativa accreditata all'Onu ha conferito un premio all'ecovillaggio Damanhur per l'integrazione della comunità nel tessuto sociale locale.

L'impegno della Federazione nella salvaguardia dell'ambiente prosegue in altre iniziative, quali il progetto "Banca Semi Damanhur", per la tutela della biodiversità vegetale o con la ristrutturazione di abitazioni seguendo i canoni e le tecniche costruttive della più moderna bioedilizia.

Lo spirito ecologista della comunità affiora in molti aspetti della vita quotidiana dei membri, dallo stile di vita volto al risparmio energetico fino all'attribuzione ad ogni membro di Damanhur di un doppio nome composto da un nome di animale e uno di vegetale, per rimarcare la necessità insita in ogni individuo di non smarrire il legame con la "Madre Terra".

Oberto Airaudi, leader e fondatore, è noto anche come Falco Palma.

Tra i riconoscimenti attribuiti negli anni a Damanhur il più sensazionale è rappresentato dalla conquista nel 2001 del Guinness World Record per aver edificato il tempio sotterraneo più grande del mondo, riconosciuto anche dalla Soprintendenza alle belle arti.

Un'opera d'arte singolare che si sviluppa su cinque livelli sotterranei, fino a una profondità di 72 metri, l'altezza di un palazzo di oltre 20 piani. Le pareti del tempio sono affrescate, i pavimenti decorati a mosaici e i soffitti sono a vetrate. Un'opera monumentale, visibile anche da chi non è membro della federazione, che ha richiesto quasi vent'anni di lavoro.

Un'altra caratteristica di una realtà che, seppur discussa, suscita ormai forte interesse anche all'estero.

# SAMPEYRE, DI NUOVO È “BAIO”

Aldo Molino

Una delle più straordinarie feste popolari delle Alpi con le sue musiche antiche e i suoi originali costumi si ripropone nelle borgate della media Valle Varaita

Epifania. È ancora buio quando i gruppi di giovani percorrono le strade e i viottoli di Villaro (lou Vilar), Calchesio (Ciuceis), Rore e Piazza (Piasso) facendo riecheggiare l'acuto-richiamo “baïo. baïo” accompagnandosi con il suono degli strumenti tradizionali. Al richiamo rispondono gli Abà, i capi della festa che si consultano e se accettano di far baïo, espongono al balcone il drappo, la bandiera. È questo il segnale che la festa può cominciare. Dopo cinque anni è ancora “baïo” e il rito-festa millenario può nuovamente tornare in scena. Le donne rispolverano dai bauli i costumi, i nastri vengono rinfrescati, la complessa macchina organizzativa si mette in movimento.

Siamo a Sampeyre, in media Val Varaita, dove la comunità locale periodicamente ripropone a se stessa e a un pubblico sempre più numeroso quella che è una delle più

straordinarie feste folcloriche delle Alpi e del mondo occitano.

Narra la leggenda che in un imprecisato e oscuro medioevo le valli fossero invase e taglieggiate (forse con la complicità di signorotti locali) dai feroci predoni saraceni (nel 906 erano alla Novalesa, nel 937 bruciarono l'abbazia di San Gallo). I valligiani però seppero organizzarsi e le milizie popolari scacciarono gli oppressori (altri predoni nord-africani anche nei secoli successivi comunque taglieggiarono il Piemonte, uno di questi avvenimenti ad esempio è ricordato dal "Reggimento degli spiantati" di Castelletto Stura) Per celebrare la ritrovata libertà, grandi cortei percorsero la valle.

La "baïo", secondo la tradizione comunemente accettata, vuole ricordare quegli avvenimenti, anche se in realtà molto probabilmente si tratta di una spiegazione a posteriori di un rituale che affonda le sue origini nel più lontano folclore alpino che nel tempo si è arricchito via

via di nuovi elementi mentre altri sono caduti nell'oblio.

Il periodo nel quale si svolge è quello di carnevale dall'Epifania al Giovedì grasso, ma pur contenendo molti elementi carnevaleschi è qualcosa di diverso e di più antico. A Sampeyre è semplicemente "baïo" e pur di partecipare ci si mette in ferie e gli immigrati tornano anche da molto lontano (naturalmente ci sono anche i "bastian contrari"). Niente Pro Loco, niente comitato promotore, niente associazioni: la festa spontaneamente nasce nella vita delle borgate e si auto-organizza la propria struttura. Ad ogni edizione i partecipanti (la regola vale soprattutto per lo stato maggiore) hanno un passaggio di livello per poi ricominciare da capo, se è il caso dopo 20 anni. Difficile quindi essere abà per più di due volte. Anche perché l'ambita e riverita carica costa parecchio dovendo sobbarcarsi parte delle spese della festa. Si dice che un tempo l'abà vendesse una vacca della stalla. Alle

donne che per ora continuano a non partecipare alle sfilate (i figuranti sono tutti maschi) spetta il compito di organizzare i costumi e soprattutto di prendersi cura dei nastri, centinaia di metri di nastri di seta di che adornano i costumi.

Nella seconda metà del secolo scorso la baïo ha rischiato di andare in crisi per la mancanza di nastri. I costumi necessitano infatti di centinaia di metri di nastri di seta, quei nastri che facevano parte dei costumi tradizionali e che erano dalle donne acquistate dai merciai ambulanti che spesso li portavano dalla Francia. La chiusura di molti setifici e l'abbandono delle produzioni nel secondo dopoguerra hanno di fatto azzerato la possibilità di avere "bindei" nuovi che sostituissero quelli deteriorati. I nastri di cotone non erano la stessa cosa. Grazie all'interessamento di alcuni valligiani dopo affannose ricerche è stato possibile rinvenire a Saint Étienne un'azienda disposta a riprodurre fedelmente gli antichi nastri.



In apertura: Usuart della Bahio di Calchesio (foto A. Molino). Sopra: le "piccole" Sarazine all'incontro delle baïo (foto A. Molino)



I veri testimoni della tradizione sono però i musicisti. Il ballo occitano è oggi fenomeno di moda e i corsi dove vengono proposti sono sempre più affollati e richiesti. Se questi balli si sono conservati e sono oggi una realtà vitale, molto è dovuto al fatto di essere stati indispensabile supporto alle feste. In questo senso la baïo di Sampeyre ha avuto un ruolo decisivo nel conservare le melodie della tradizione. Nei tre giorni e nelle notti di festa, nelle piazze, nelle case private nei luoghi pubblici è un continuo rincorrersi di gigo, courento e coundanso. Un organetto (la fisarmonica diatonica) un violino e la danza rinasce spontanea: giovani e vecchi ritrovano nei passi antichi una ragione di essere e un'identità, quella occitana, mai venuta meno.

Suonare alla baïo è un onore, a cui aspirano tutti i musicisti della valle e non solo. Prima però bisogna essere ammessi e dimostrare di possedere il "gheddo", lo spirito interpretativo adatto.

Come molte manifestazioni folcloriche anche la "baïo" presenta due aspetti ben distinti: il primo quello delle sfilate e dei balli in piazza per il pubblico e dei turisti, l'altro, più specifico, quello vissuto dai partecipanti e dalla comunità.

Si dice baïo ma in realtà le baïo sono quattro ciascuna con i suoi abà ciascuna con i suoi figuranti...

In tutto sono oltre trecento i partecipanti. Un tempo un corteo autonomo era attivo anche a Becetto ma dopo gravi disordini quella baïo venne bandita all'inizio del secolo scorso e la bandiera bruciata. Oggi gli abitanti di Becetto partecipano alla baïo di Rore.

Lo svolgimento apparentemente è semplice: la terz'ultima e la penultima domenica di carnevale, le baïo sfilano con modalità diverse da borgata a borgata incontrandosi poi, ma non tutte, sulla piazza del capoluogo.

Il giovedì grasso tutti e quattro i cortei si incontrano nella mattinata nel capoluogo a Sampeyre, mentre al pomeriggio in ciascuna delle borgate va in scena il processo del tesoriere. È questo uno dei momenti più partecipati, perché in quella che è una tipica farsa carnevalesca le malefatte e gli intrighi delle piccole comunità vengono resi pubblici. Il tesoriere è accusato di tutto questo, il capro espiatorio per liberarsi del vecchio e iniziare una nuova annata. Il poveretto fugge, viene infarinato e condannato. Ma l'invocazione di due ragazze del paese che ne chiedono la grazia lo salverà dal tragico destino.

Soltanto a Villaro viene preso in consegna dai Granatieri e fucilato, ma il malcapitato prontamente resuscita. È questa tra le borgate quella che ha conservato i caratteri più antichi anche per il fatto che la baïo è stata ripresa dopo un lungo periodo di assenza nel 1982. La sfi-

lata è aperta dalle Sarazine, i bambini più piccoli che con i loro fazzoletti segnalano che la via è libera e il corteo può procedere. Seguono le Signurine, vezzosi bambini più grandicelli, i Sapeur con le robuste scuri con le quali abbattano le barriere (grossi tronchi metaforicamente messi di traverso dai saraceni in fuga, ma che sono l'occasione per l'offerta ai partecipanti al corteo di un rinfresco da parte di chi ha messo la barriera). Seguono i Grec, dai costumi esotici, prigionieri liberati, gli Escarlinier, la fanteria dell'esercito valligiano, dotati di una mazza adorna di campanelli a rappresentare lo spirito della vegetazione. Gli Sposi sono il presente, le nuove coppie che riformandosi garantiscono la continuità della collettività. Quindi vengono i Segnouri, la borghesia locale, e i suonatori, l'anima del corteo. La musica precede gli Alum, lo stato maggiore della festa formato dai due tenenti, i due portabandiera (saranno loro tra cinque anni i nuovi abà) gli abà in carica, il Tesoriere e il Segretario. Sono scortati dagli Usuart, la guardia del corpo armati di fucile e con alti, addobbati copricapi. Le baio di Piazza e Calchesio sono dotati anche di propria Cavalleria, solamente nel capoluogo troviamo invece i mori dai volti dipinti di nero con al seguito un asino e i Turc che viaggiano due a due uniti da una catena. Troviamo poi alcune coppie di personaggi molto particolari senza fissa dimora. I Cantinieri, il cui compito è quello di spegnere l'arsura dei convenuti, il Vecchio e la Vecchia a simboleggiare il passato che se ne va ma anche in omaggio ai riti di fertilità, un buon auspicio per la nuova stagione. Infine gli Arlecchini, autentici istriani dal cappello adorno di gusci di lumaca con funzione di servizio d'ordine, che dialogano con il pubblico spaventandolo con code di topo o di scoiattolo. Con l'uscita di scena di segretario e tesoriere e con l'investitura di chi tra cinque anni inizierà la propria carriera tra gli Alum i festeggiamenti terminano. Ma ci sarà



Nella pagina a fianco, dall'alto: particolare del cappello di un arlecchino; i "Moru" con i loro asini; Cavaliere di Calchesio. In questa pagina: i Sapeur abbattano la "barriero"; uno degli arlecchini nel suo variopinto e bizzarro costume (le foto sono di A. Molino)

ancora spazio per i ragazzini che il Martedì grasso in ossequio al carnevale si aggireranno per le borgate con la faccia tinta di nero: i "magnin".

In via Roma 27, "la main street" del capoluogo, tra un ballo e una sfilata, il museo etnografico (ingresso libero, info in Comune tel. 0175 977 148) è l'occasione per conoscere meglio la realtà locale.

Il museo ospita in una decina di sale attrezzi da lavoro agricolo, per la panificazione, la lavorazione della lana; la ricostruzione di una vecchia classe con banchi e lavagna; dei laboratori di un maniscalco e di un fabbro, nonché dei costumi tradizionali, una collezione di modelli con i personaggi delle "baie" e gli autentici drappi delle quattro baie di Sampeyre.

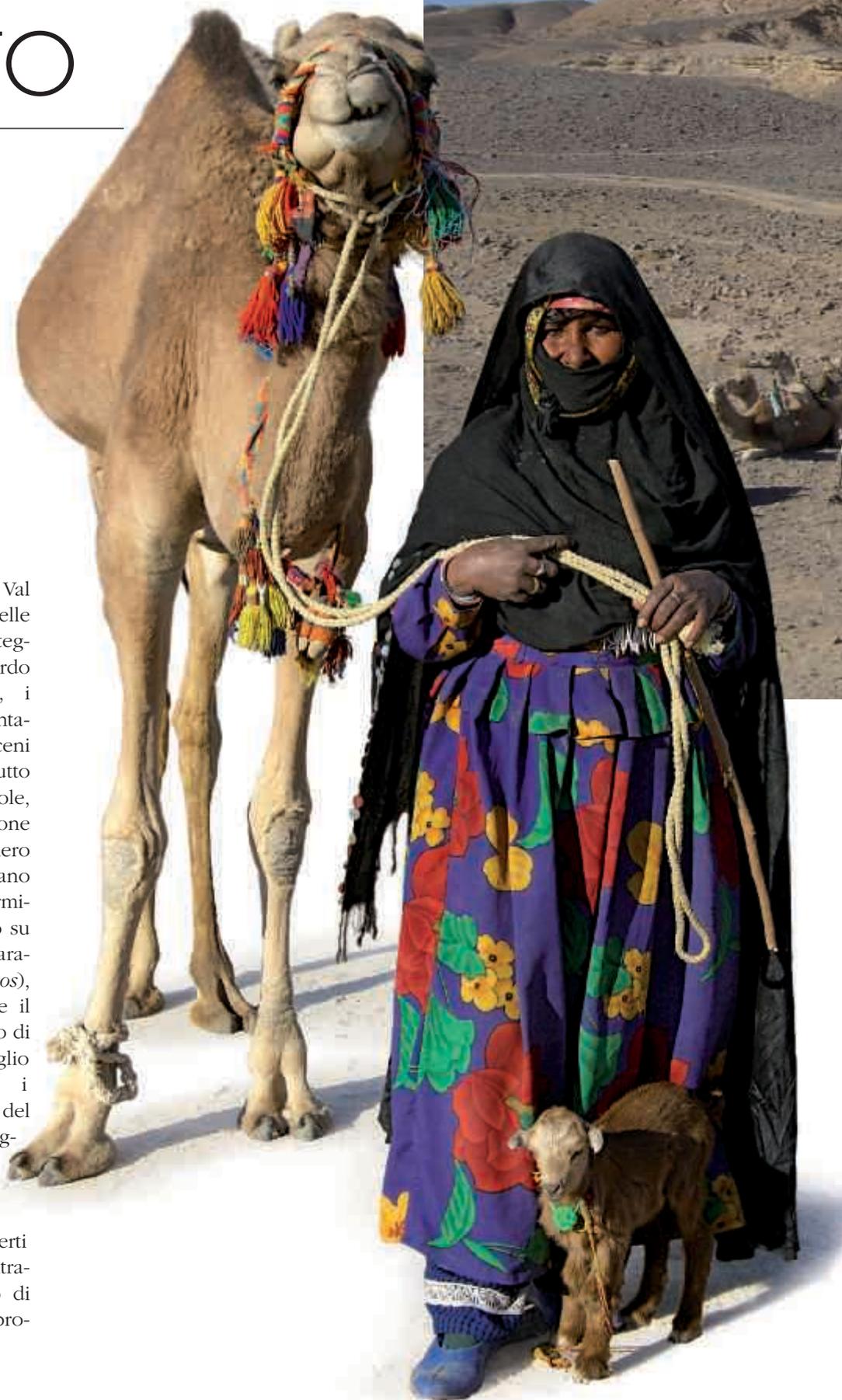


# I NOMADI DEL DESERTO

Mino Lodola

I beduini sono una popolazione antichissima che da sempre vive nel sud-est dell'Egitto, terra inospitale ma anche dagli straordinari interessi naturalistici

Ogni cinque anni a Sampeyre in Val Varaita, la Baïo (di cui si parla nelle pagine precedenti) rievoca e festeggia la scacciata dei Saraceni. Ricordo forte quello dei temibili predoni, i "sarasin", giunti sulle nostre montagne dall'oltremare. La parola saraceni col tempo è passata a indicare tutto quello che è esotico e spaventevole, che in qualche modo si contrappone al mondo civilizzato, l'uomo nero che porta via i bambini. Ma chi erano questi temutissimi saraceni? Il termine potrebbe essere stato coniato su una matrice greca di derivazione araba, nel senso di orientali (*sarakenos*), ma un'altra interpretazione vuole il nome saraceno derivato da quello di una popolazione beduina, o meglio tribù, del Sinai meridionale, i Sarakenoi, stanziata negli intorni del golfo di Aqaba e dediti al brigantaggio. Beduino, che è spesso sinonimo di saraceno e ad esso associato, deriva dall'arabo *badw* che significa deserto e dei deserti queste popolazioni sono gli incontrastati signori. Atanasio, discepolo di sant'Antonio l'egiziano, scrive in pro-





Nelle immagini, dromedari in attesa dei turisti e una donna in posa per i turisti (foto A. Molino)

posito: “Considerava quel posto come casa sua (il deserto orientale n.d.a). I saraceni vedendo lo zelo di Antonio passavano di proposito per quella via ed erano contenti di poterli portare dei pani”.

Pastori nomadi di origine semitica dalla penisola arabica hanno dapprima raggiunto le coste mediterranee e attraverso l'istmo di Suez, il deserto orientale egiziano dove ancora li troviamo.

Difficile immaginare un luogo più inospitale. Una landa pietrosa corrugata da montagne di granito, incise da profonde gole e da wadi, i fiumi fossili, che un tempo molto lontano devono aver conosciuto il ruscellare dell'acqua. Le precipitazioni oggi sono scarsissime, ci dice Amr, la guida che ci ha accompagnati a conoscere i beduini del deserto, l'ultima volta

che da queste parti ha piovuto seriamente è più di dieci anni fa, nel 1997. La vegetazione di conseguenza è ridotta a pochi sparuti cespugli e a qualche raro albero. Parrebbe impossibile vivere in un ambiente del genere che presenta per altro fortissime escursioni termiche tra giorno e notte e lo sarebbe sicuramente, se non fosse per il dromedario, quello con una gobba sola, che tutti si ostinano chiamare cammello che di gobbe invece ne ha due e viene dal freddo delle steppe dell'Asia centrale.

Addomesticato intorno al 4000 a.C., è animale parco e frugale, al tempo stesso mezzo di trasporto e di sostentamento. Dal “cammello” si ricava la lana che le donne tessono per fare i tappeti che, barattati al mercato, permettono loro di approvvigionarsi della farina per il pane e delle poche al-

tre cose necessarie (caffè, tè, melassa), dal latte se ne fa formaggio e burro e nelle occasioni speciali come i matrimoni, fornisce suo malgrado la carne per i banchetti. Lo sterco di cammello oltre che concime seccato è spesso l'unico combustibile disponibile. Certo fa un po' impressione vedere le donne manovrare con grande abilità la sottile sfoglia di pasta da cuocere sulla pietra arroventata alla fiamma di “cammello” ma anche sulle nostre Alpi non è raro vedere mattonelle di combustibile fatte di sterco secco di vacca (Val d'Arc, Romance). E l'urina infine pare sia un efficace rimedio contro la scabbia, malattia endemica la cui diffusione è conseguenza delle precarie condizioni igieniche dovute alla scarsità d'acqua. Lo stesso Islam ha dovuto adeguarsi, tanto che i lavaggi rituali sono



spesso sostituiti da una gestualità "a secco". Al dromedario fanno compagnia qualche asino e minuscole capre che, come si sa, più delle pecore sono di bocca robusta. Questo microcosmo di uomini e di animali ruota intorno al pozzo dove miracolosamente sgorga l'acqua. Un'acqua salmastra e poco invitante che però permette la vita. Sotto il deserto c'è più acqua di quanto non si pensi, solo che è ben nascosta e il problema sta nell'individuare. Il beduino ha imparato a conoscere i segni che indicano i luoghi dove è possibile scavare un pozzo con buone possibilità di successo. Il colore delle rocce, più scure dove c'è umidità, la conformazione del terreno (una valle, una conca), la presenza (si fa per dire) di una più fitta vegetazione sono indizi. È nei

pressi del pozzo, non nelle immediate vicinanze ma a una certa distanza, che il beduino innalza il suo accampamento. Saranno le donne che all'alba si dovranno sobbarcare la fatica di procurare l'acqua necessaria per il campo. Non per niente le caratteristiche fisiche più apprezzate in una ragazza da marito sono le caviglie grosse e robuste! Sebbene alcuni si siano sedentarizzati e il governo egiziano si prodighi per la loro normalizzazione i beduini continuano ad essere degli irriducibili nomadi e quando un pozzo si esaurisce fanno fagotto e partono alla ricerca di un nuovo posto dove vivere.

La loro particolare struttura sociale ha permesso di conservare l'identità culturale, parlano un dialetto proprio e l'interpretazione che danno dell'Islam è fortemente permeata da antiche tradizioni animiste e sciamaniche.

La base è data dalla tribù costituita secondo il vincolo di sangue, a capo c'è un "sheik", i matrimoni avvengono quasi esclusivamente tra cugini, ed è il capo clan a decidere del tempo e dei modi delle unioni. La poligamia (sino a quattro mogli) è ancora ampiamente praticata e la vita della

donna sposata è tutt'altro che invidiabile. Vivono da reclusa nella sua tenda senza possibilità di rapporti con l'esterno. Esterno che poi è l'ostile e arido deserto.

Benché siano nel territorio egiziano da molte generazioni non hanno mai accettato di integrarsi, sono come i vostri zingari, ci tiene a precisare Amr, vogliono essere diversi, non fanno male a nessuno, ma se ne stanno per conto loro. E quando devono spostarsi preferiscono stare lontano dalla strada asfaltata. Non hanno documenti e sono gli unici a muoversi senza controlli doganali attraverso la frontiera che separa Egitto da Sudan. Frontiera nei cui pressi si trova il più importante mercato mondiale di dromedari e questo è il paradossale: gli animali sono più controllati degli uomini. Il turismo che in nome della globalizzazione sta invadendo anche queste sperdute contrade (non tanto per il deserto ma per lo straordinario Mar Rosso e la sua barriera corallina), è comunque un grimaldello in grado di modificare usi e costumi. Il capo famiglia per andare al mercato, al cammello preferisce il pick-up



Nella pagina precedente, dall'alto: dromedari verso il mercato di Shalatin, il corallo, nella tenda si attizza il fuoco (foto A. Molino); in questa pagina, alcune ragazze velate per gioco e una ragazza beduina intenta a filare (foto A. Molino)

anche se non possiede ovviamente la patente e qualche altro intraprendente dal turismo ha capito di poter trarre un qualche giovamento. Ecco allora cene, beduine e tè nel deserto magari per ammirare il tramonto, che turismo o non turismo è pur sempre una esperienza indimenticabile. Quando ha iniziato la sua attività, ci spiega Amr,

il nostro ospite aveva sei cammelli. Adesso sono più di venti e un buon cammello, di euro, ne vale almeno 1500. Il governo, nel tentativo di integrare le popolazioni nomadi, sta cercando di coinvolgerle attivamente nella gestione dei Parchi nazionali recentemente istituiti nel sud-est dell'Egitto. Come i membri della tribù dei Bishari del Parco nazionale di Wadi el Gemal, che con i suoi 35.600 km<sup>2</sup> è il più vasto del paese e che vanta una ricca fauna con molte specie di uccelli tra cui lo struzzo e a ridosso della costa anche qualche raro dugongo (un sirenide a metà strada tra un tricheco e una balena) e gli Ababda, clan della tribù Beja, del Parco nazionale di Wadi el Gemal, situato 40 km a sud di Marsa Alam.

A Wadi el Gemal dal 2005 è attivo un "campo di tende" Fustat, un progetto eco-turistico rivolto ad un turismo consapevole ed educativo.

La maggior parte del personale del lodge è beduino, come beduine sono le guide che accompagnano i visitatori nelle escursioni valorizzando così il profondo legame con la natura di queste genti.



# CAVE, AMORE E FANTASIA

Cristina Insalaco

Ritratto di Maria Cantamessa, l'unica cavatrice del Piemonte.  
"Rispetto e amo l'ambiente, il nostro è un lavoro necessario"

E pensare che voleva fare la filosofa. Maria Cantamessa, 37 anni, è con ogni probabilità l'unica cavatrice del Piemonte. La sua giornata inizia quando s'infilia i guanti da lavoro, i tappi alle orecchie, e sale su, sopra l'escavatore. Inizia con le mani sporche di polvere, Maria.

«Questo è un mestiere che devi avere nel sangue» racconta lei, che nella cava di porfido "Castagna Morera", in provincia di Novara, trasporta il materiale dalla collina all'impianto da quando aveva 19 anni.

Maria è da due anni mamma di Ginevra, è una donna che va al lavoro senza tacchi e rossetto, ma con l'elmetto giallo e gli scarponi. «La nostra è una piccola attività familiare – spiega – mio padre è in continuo movimento tra Piemonte e Liguria, e

mia sorella Elisabetta si occupa della parte amministrativa. Solo io lavoro in cava tutto il giorno».

È un mestiere duro, un mestiere che fa sudare e fa venire i calli alle mani. Non è un lavoro per donne, forse. Eppure per Maria Cantamessa la vita è dentro questi cinquemila metri quadrati. È dentro il rosso di quelle rocce che la sovrastano. «Qui sono felice – racconta – ho sempre fatto la cavatrice, e non saprei fare nient'altro. Se anche vincessi all'enalotto, mi comprerei una ruspa nuova».



Ogni mattina si lega i capelli, indossa la sua tuta blu da lavoro, spacca il porfido con l'escavatore e lo sposta con le pale per frantumarlo. La monotonia non la spaventa. E neppure la solitudine. «Certo, nelle fredde mattine d'inverno vivere qui è un po' alienante, ma non ci si annoia mai. Gli escavatori vanno ingrassati, bisogna cambiare l'olio e riparare i guasti, caricare e scaricare il porfido per i clienti».

E quando i macchinari non sono in funzione, in cava c'è solo silenzio. Non ci sono odori, e gli occhi riescono solo a vedere il cielo, il metallo delle ruspe e i giganteschi mucchi di pietre rosse. «Spesso dicono che quello del cavatore è un mestiere che distrugge la natura e la usa per arricchirsi – spiega lei – ma non è così. Noi rispettiamo e amiamo l'ambiente, il nostro è un lavoro necessario». Qui, a "Castagna Morera" non batte mai il sole. «D'inverno vedo la luce per un paio d'ore la mattina, poi per il resto della giornata mi accontento dell'ombra e di tanto freddo», dice lei. Non c'è la corrente elettrica, non c'è la linea telefonica, non c'è un

computer. Maria usa la macchina da scrivere e con i clienti prende le commesse su carta e penna.

Prima di dedicare la vita all'estrazione del porfido, si è diplomata alle magistrali di Novara. «Ho scelto questa scuola perché era l'unica a durare quattro anni, volevo finire al più presto gli studi per iniziare a fare la ruspi-sta». Del resto questo è sempre stato il suo sogno. «Avevo appena sei mesi quando sono salita sulla ruspa di mio padre, e fin da piccolissima giocavo con i macchinari spenti facendo finta di guidarli», ricorda divertita.

Adesso è sposata da quattro anni, suo marito fa l'artigiano, scava in proprio ed è muratore. L'unico rimpianto è forse quello di non avere troppo tempo da dedicare alla bambina, «ma

ogni sera, appena torno a casa, ogni secondo della mia vita è suo».

In Piemonte le cave oggi attive sono 501, e i cavatori 1362. Un lavoro che ormai non interessa più a nessuno, troppo faticoso e pesante per i giovani che di buttarsi in quest'attività non ci pensano nemmeno. «Avevamo provato a prendere dei ragazzi per assumerli come operai, spiega lei. Loro venivano qui affascinati dall'idea di poter guidare mezzi di duecento quintali, ma appena si rendevano conto che fare il cavatore non è questo, si stufavano e se ne andavano via».

Maria ha mai provato a cambiare mestiere? «No, mai». Solida, come le pietre che spacca ogni giorno. E pazienza per la filosofia.



Nelle immagini,  
Maria Cantamessa al lavoro  
(foto Vincenzo Amato)

CAMPAGNA  
**ABBONAMENTI**  
**2012**

**PIEMONTE**  
**PARCHI**  
SULLE TRACCE  
DELLA NATURA





## SCOPRI CON NOI LE MERAVIGLIE DELLA NATURA E I REGALI A TE DEDICATI!

RICEVI PIEMONTE PARCHI A **16 €** PER TUTTO IL 2012  
 OPPURE SCEGLI LA VERSIONE ON-LINE A SOLI **10 €**.  
 CON UN DOPPIO ABBONAMENTO A **32 €**  
 RICEVERAI UN DONO A SCELTA TRA QUELLI INDICATI  
 SENZA SPESE DI SPEDIZIONE

**ABBONATO ANNUALE RIVISTA CARTACEA € 16 (VERSIONE ONLINE € 10)**  
**10 NUMERI PIÙ 1 SPECIALE E 1 GUIDA**

**ABBONATO SOSTENITORE € 32**

**2 ABBONAMENTI PER DUE PERSONE ANNO 2012**

**PIÙ 1 OMAGGIO A SCELTA TRA I SEGUENTI VOLUMI:**

- I Mondino Gian Paolo, *Flora e vegetazione del Piemonte*, 2007, L'Artistica Editrice
- II aut. vari, *Uomo, memoria, territorio*, 2006, Piemonte Parchi (raccolta inserti Piemonte Parchi dal 2001 al 2005)
- III Ortalda Milena, *Il Futuro negli Alberi*, 2007, Blu ed.

### INFO ABBONAMENTI

Scegliere di ricevere Piemonte Parchi è facile, veloce ed economico.

Per abbonarti alla rivista cartacea puoi scegliere 3 modalità di pagamento:

- Conto Corrente Postale numero 20530200 intestato a: Staff Srl via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (MI)  
Causale: Abbonamento Piemonte Parchi
- Via Internet, attraverso Carta di Credito, compilando l'apposito modulo
- Tramite assegno intestato a Staff Srl - abbonamento Piemonte Parchi  
Da spedire a Staff Srl via Bodoni, 24, 20090 Buccinasco (MI)

Per abbonarti alla rivista on-line vai al sito [www.piemonteparchi.it](http://www.piemonteparchi.it) e compila l'apposito modulo.

# BENTORNATO, RE TRITONE

Cristina Insalaco

Da più di 50 anni non si vedeva a Torino l'*Ichthyosaurus alpestris apuanus*.  
Lo hanno riscoperto sulla collina torinese due giovani studiosi

A volte ritornano. Come il tritone. Dell'*Ichthyosaurus alpestris apuanus*, o tritone appenninico, a Torino si erano perse le tracce da oltre mezzo secolo. A trovarlo è stato un ragazzo torinese di 23 anni, Davide Marino, laureato in economia ed appassionato da sempre di anfibi. Insieme a Daniele Seglie, assegnista di ricerca al dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino, ha scovato numerosi esemplari della specie sulla Collina torinese.

Certo, è un po' diverso dal "Re Tritone" di Walt Disney. Si tratta di un piccolo anfibio acquatico con una vivace gola arancione coperta da macchie scure. L'anno scorso Marino e Seglie hanno scoperto alcuni tritoni adulti in uno stagno abbandonato nel Parco dell'Eremo, a Pecetto Torinese: l'ultimo avvistamento risaliva al 1953. Da allora nessuno aveva più fatto studi sistematici sul territorio.

La ricerca dei due ragazzi non si è fermata qui. Hanno trovato alcune larve dell'anfibio nella vasca di un prato lungo la strada tra l'Eremo e villa

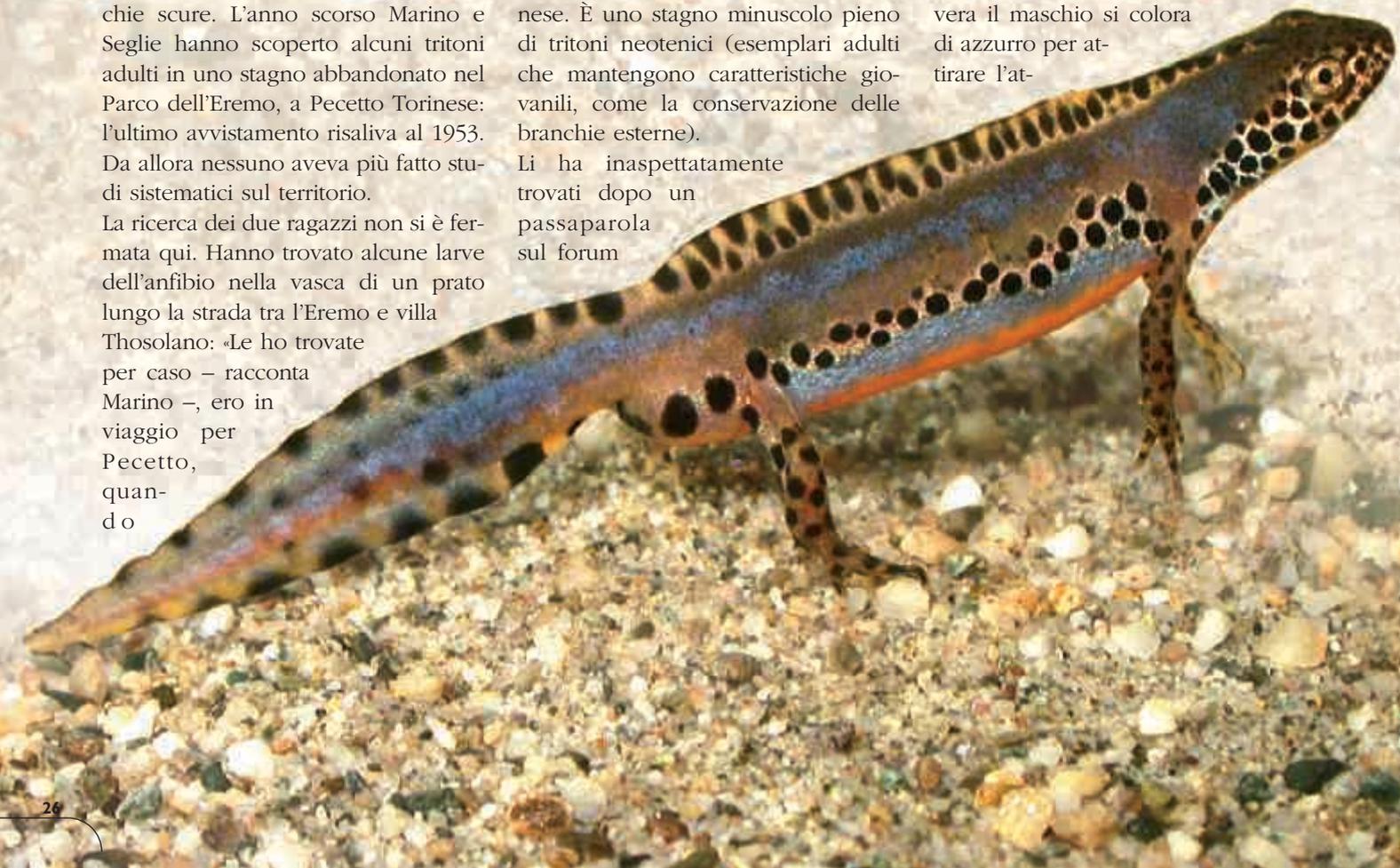
Thosolano: «Le ho trovate per caso – racconta Marino –, ero in viaggio per Pecetto, quando

incuriosito, mi sono fermato davanti a uno stagno lungo la strada». Uno stagno profondo circa due metri e protetto da una rete metallica. «Per vedere le larve – aggiunge Seglie – ci siamo ingegnati a usare un retino dal manico molto lungo».

A Pecetto hanno registrato la presenza di altri adulti e larve (che convivono con il tritone crestatto) in uno stagno vicino alla torre dell'Eremo. La zona è stata recentemente presa in gestione dal Sermig di Torino. A Tetti Rosero, invece, di tritoni alpestri apuani non ne aveva mai parlato nessuno. Qui Davide Marino ha scoperto il sito più prolifico della Collina torinese. È uno stagno minuscolo pieno di tritoni neoteni (esemplari adulti che mantengono caratteristiche giovanili, come la conservazione delle branchie esterne).

Li ha inaspettatamente trovati dopo un passaparola sul forum

[www.naturamediterranea.it](http://www.naturamediterranea.it): «Ho conosciuto on line Riccardo Banchi, un ragazzo toscano appassionato di anfibi – racconta Marino –, ed è stato suo zio, Alfredo Franceschini, esperto della Collina e socio di Pro-Natura, a guidarmi verso il tritone». Ci vuole pazienza. Ci vuole passione per viaggiare alla ricerca di un animale così poco conosciuto. Ma se chiedi a Davide Marino il perché di tanto amore per i tritoni, lui sorride e resta un po' in silenzio: «Non lo so. Mi piacciono gli anfibi, adoro osservare la loro vita, i loro comportamenti in natura». La riproduzione, ad esempio, è piuttosto curiosa e affascinante. In primavera il maschio si colora di azzurro per attirare l'at-



tenzione della femmina, c'è una lunga fase di corteggiamento: si annusano, si toccano la punta del muso. Si riproducono senza toccarsi. Il maschio depone una capsula contenente lo sperma (spermatofora) davanti alla femmina. Lei la raccoglie, feconda le uova, le appiccica alle foglie di piante acquatiche. Prima dell'autunno le uova si schiudono.

In Italia il tritone alpestre apuano popola gli Appennini, le Langhe, i rilievi tra Liguria e Piemonte, fino a toccare le Alpi Marittime. Restano isolate, invece, le popolazioni della Collina torinese. «Per questo gli ultimi ritrovamenti a Pecetto – spiega Daniele Seglie –, sono un dato davvero interessante».

Le segnalazioni piemontesi del tritone appenninico anche in passato sono state rarissime. I primi avvistamenti risalgono al 1889, quando l'erpetologo Mario Giacinto Peracca li introduce a Chivasso. Un buco di sessant'anni, poi nel 1953 Enrico Tortonese li trova sulla Collina di Torino. Gli stessi tritoni che da Chivasso sono migrati in Collina? Difficile pensarlo. «È molto più plausibile che le popolazioni della Collina siano state introdotte dall'uomo», spiega Seglie. Per l'erpetologo Franco Andreone, conservatore del Museo di Scienze Naturali di Torino: «È improbabile che i tritoni abbiano percorso trenta chilometri in soli sessant'anni. Mentre le popolazioni passate e attuali della Collina forse potrebbero essere messe in relazione con quelle del Piemonte meridionale». Nel 1995 una popolazione di tritoni è stata trovata a Caselette. Dove un tempo c'era un poligono militare, adesso si sono formati stagni in cui vivono anfibi, salamandre, rane verdi, coloratissime farfalle. Nello stagno e nella vasca del Parco della Rimembranza i tritoni nuotano dal 2008.

A Revigliasco, invece, sono scomparsi. Erano stati segnalati nel

1987. Tutta colpa dei pesci che hanno mangiato le uova e fatto sparire le nuove generazioni. Perché i terreni su cui vivono i tritoni sono per la maggior parte privati, ed è sufficiente che il proprietario ricopra lo stagno di terra o introduca dei pesci per far estinguere la popolazione.

Il tritone alpestre apuano è oggi in declino, non in via d'estinzione: «La specie a livello regionale è molto rara – dice Daniele Seglie – ma sono i dati internazionali che contano, e l'anfibio è presente in tante altre zone europee». Allora come tutelarla in Piemonte? «La mia speranza – conclude Seglie – è che gli enti pubblici collaborino con i privati. Ad oggi non abbiamo altri strumenti per proteggerlo».

Nella pagina accanto: maschio in livrea acquatica. In questa pagina, dall'alto: stagno nella Torre dell'Eremo, Pecetto Torinese; una femmina in acqua; maschio in fase terrestre, individuo neotenico (foto C. Insalaco)



# LA PAROLA AI FOSSILI

Claudia Pezzetti

Quando le tracce del passato rivelano l'antico quadro ambientale e climatico del Monferrato

Il turista di passaggio nel Monferrato oggi può vedere le dolci colline che si inseguono tra loro a perdita d'occhio. Qui e là un casale di pietra, una chiesa in mezzo ad un prato, un paese arroccato su un rilievo, circondato da vigneti. Tuttavia, le colline del Monferrato non sono sempre state così come le vediamo oggi. Basti pensare che qui molto tempo fa c'era il mare.

Anziché il paesaggio che vediamo ogni giorno, che cosa avremmo trovato? Per rispondere a questa domanda, possiamo cercare dei documenti o delle vecchie fotografie dei nostri nonni. Se vogliamo invece andare ancora più indietro nel tempo per conoscere una storia più antica, dobbiamo cer-

care una documentazione molto più remota. Esistono documenti che permettono di leggere storie vecchie milioni di anni, che parlano di mondi antichi e lontani: le rocce.

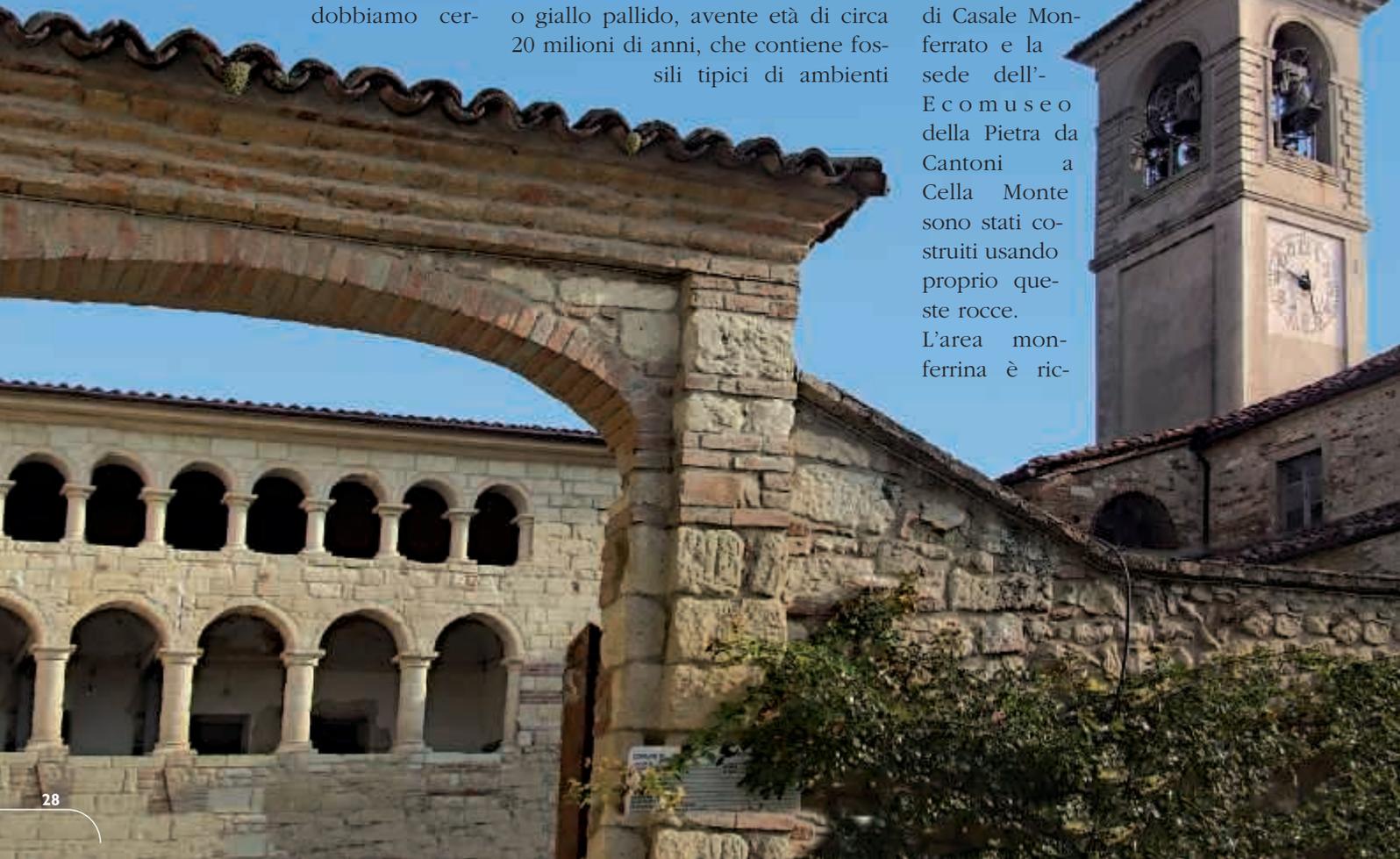
Le rocce conservano memoria di situazioni ambientali diverse da quelle attuali, che possono essere comprese da chi presta loro ascolto con attenzione. In certi tipi di rocce sono conservati i fossili, resti di organismi vissuti in un passato remoto, oggi trasformati in pietra. I fossili sono dei veri e propri "archivi", custodi di molte informazioni sull'evoluzione del territorio.

Nell'area del Monferrato orientale la roccia più diffusa è la Pietra da Cantoni: una roccia di colore bianco o giallo pallido, avente età di circa 20 milioni di anni, che contiene fossili tipici di ambienti

marini. Se cerchiamo con attenzione, possiamo trovare molluschi, ricci di mare, coralli, denti di squalo, alghe verdi e rodoliti (masse tondeggianti di alghe calcaree prodotte durante il rotolamento ad opera delle correnti marine).

I fossili ci raccontano che qui una volta c'era un braccio di mare profondo circa 60 metri, con acque limpide, agitate e povere di sedimenti provenienti dal continente.

La Pietra da Cantoni è preziosa non solo perché racconta storie antiche, ma anche perché è stata utilizzata come materiale da costruzione o per la produzione di calce e cemento; il Duomo di Casale Monferrato e la sede dell'Ecumuseo della Pietra da Cantoni a Cella Monte sono stati costruiti usando proprio queste rocce. L'area monferrina è ric-



chissima di cave, anche se tutt'oggi nessuna è più attiva. In una ex-cava di Moletto, una frazione di Ottiglio Monferrato (Alessandria), sono stati di recente scoperti vertebrati fossili terrestri. La particolarità sta nel fatto che questi resti non si trovano nella roccia, ma si rinvenivano nelle sabbie che riempiono alcune spaccature della Pietra da Cantoni.

Per capire come questo reticolo di fessure si sia formato è necessario approfondire la storia geologica e le caratteristiche della Pietra da Cantoni. Si tratta di una roccia tenera e friabile, per questo quando il mare si è ritirato da questa porzione di Monferrato e l'area è emersa, la Pietra da Cantoni è stata erosa dagli agenti atmosferici e si sono formate le fratture. A partire dal Pleistocene superiore (circa 780 mila anni fa) in queste spaccature cadevano periodicamente piccoli animali, trasportati poi dall'acqua che scorreva nelle cavità. I loro resti si sono accumulati via via andando a costituire sedimenti ricchi di vertebrati fossili continentali. L'acqua circolava nelle fratture, infatti è stata ritrovata *Pseudaveonia pedemontana*, un piccolissimo mollusco d'acqua dolce che vive ancora oggi negli habitat ipogei, come ad esempio nella Grotta di Bossea (Cuneo).

Gli accumuli di fossili di questo tipo e di questa età sono piuttosto rari in Piemonte, per questo sono così importanti da segnalare.

Ma perché se nelle spaccature si ritrovano resti di rettili e in misura minore di uccelli, lo studio è volto in primo luogo ai mammiferi, e in particolar modo ai micromammiferi? I micromammiferi danno indicazioni molto più precise sul clima e sull'ambiente.

Gli stadi climatici estremi sono due e i micromammiferi possono rispecchiare uno stadio glaciale (freddo) e uno stadio interglaciale (caldo).

La fauna "calda" mostra un'alta varietà di specie e una complessa struttura comunitaria di strategie nutrizionali e spaziali; al contrario, la fauna "fredda" mostra una bassa varietà di specie e una struttura sem-



plici della comunità. Entrambe dipendono dall'ambiente vegetale: nella fauna "calda" prevale un ambiente forestale con variazioni climatiche moderate, in quella "fredda" prevalgono gli spazi aperti dove i cambiamenti di temperatura e umidità sono più pronunciati. È curioso osservare come il turn over faunistico tra un periodo glaciale e uno interglaciale sia rapido e improvviso, mentre una comunità appartenente ad un periodo caldo si disgrega con lentezza andando verso un peggioramento climatico.

A Moletto sono stati ritrovati resti di macro e micromammiferi. Nel caso dei macromammiferi, dopo lo scavo, le ossa sono state portate in laboratorio, ripulite e "determinate", arrivando cioè alla definizione del genere e della specie dell'animale. Nel caso di micromammiferi, il sedimentato raccolto sul terreno viene portato in laboratorio, lavato con acqua attraverso una batteria di setacci a ma-



Nella pagina accanto: la sede dell'Ecomuseo Pietra da Cantoni a Cella Monte (foto C. Natta). In queste immagini, dall'alto: dettaglio di architettura utilizzando la Pietra da Cantoni (foto C. Natta); pietra da Cantoni che affiora nell'ex-cava di Moletto; contenuto fossilifero nei sedimenti che riempiono le fessure carsiche; due esemplari di *Pseudaveonia pedemontana* (Foto C. Pezzetti)

glie sempre più fini per non perdere nessun frammento (il premolare del ghiro è lungo 1 millimetro). Una volta asciugato, il sedimento rimasto intrappolato nel setaccio viene vagliato con il microscopio e i fossili isolati dal resto con pinzette e molta pazienza.

Una volta determinati tutti i fossili si procede con l'analisi paleoecologica, che consiste nel ricercare le informazioni ambientali fornite dalle specie considerate.

Tra i fossili di Moletto si trovano specie adattate a climi freddi e spazi aperti, come l'arvicola agreste (*Microtus agrestis*) e l'arvicola campestre (*Microtus arvalis*), oggi entrambe assenti in Piemonte; specie adattate a climi caldi, quali la crocidura ventrebianco (*Crocidura leucodon*) e il toporagno alpino (*Sorex alpinus*). Questi ultimi due danno anche indicazione rispettivamente di ambienti aridi e umidi. Si trovano specie adattate a spazi chiusi, quali lo scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*), il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), l'arvicola rossa (*Clethrionomys glareolus*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e il topo selvatico dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*).

Nelle fratture sono inoltre state ritrovate l'arvicola sotterranea (*Microtus (Terricola) subterraneus*) che oggi non è più presente in Piemonte e l'arvicola di Fatio (*Microtus (Terricola) multiplex*) attualmente assente nell'area monferrina.

I fossili rinvenuti nelle spaccature della Pietra da Cantoni sono dunque riferibili al Pleistocene superiore, in un intervallo compreso tra 135 mila e 35 mila anni fa. L'analisi paleoecologica indica che le specie vivevano in un ambiente relativamente fresco e piuttosto chiuso, simile alle attuali foreste temperato-fresche.

Ecco come, partendo da piccoli indizi sparsi, prestando orecchio alle rocce e ai fossili siamo riusciti a dipingere un quadro abbastanza preciso degli antichi paesaggi, che sono la "chiave" per arrivare a interpretare e capire il mondo dove viviamo oggi.

## LO STUDIO DEI MICROMAMMIFERI

Rapaci e altri uccelli accumulano resti di micromammiferi nei propri nidi o vicino alle fratture di una roccia:

questi, cadendo nella spaccatura, possono essere trasportati dall'acqua permettendo la formazione di una breccia carsica riccamente fossilifera (come a Moletto).

Nel XIX secolo francesi e inglesi intrapresero per primi lo studio dei micromammiferi, e dalla metà del XX secolo le tecniche di studio si sono rapidamente evolute.

Lo studio è basato in primo luogo sull'analisi dei denti, in particolare di molari e premolari, perché lo smalto è costituito da apatite pura ed è più resistente rispetto alle altre ossa. I denti permettono la determinazione dei resti di micromammiferi e sono utili perché aiutano lo studioso a risalire alla dieta dell'animale (per esempio, molari con la corona alta appartengono a animali che si alimentano di cibi coriacei). Si tratta di un'informazione molto importante nel caso dello studio di una specie estinta della quale non si conoscono direttamente le abitudini.

Un altro elemento in favore dei micromammiferi è che nel record paleontologico i loro resti sono più abbondanti rispetto a quelli dei macro-mammiferi, per via del veloce ricambio generazionale e della vita breve. Il conteggio dei molari, inoltre, permette di effettuare accurate analisi statistiche delle popolazioni.



Nelle immagini, alcuni denti di diverse specie di micromammiferi (foto C. Pezzetti)

C. P.

# CULTURA E PARCHI DA SCOPRIRE

Ippolito Ostellino  
Davide Lobue

Nasce il Piano di valorizzazione territoriale e culturale collinapo.it dedicato alle Colline e al Po nel torinese. Una guida per orientarsi nelle iniziative e conoscere il territorio

## La missione del piano fra Po e colline torinesi

L'architetto francese Le Corbusier disse che il paesaggio intorno a Torino non ha eguali fra le città in Europa, osservando il panorama dalla Collina di Superga. Il Po da Carignano, attraverso Torino e fino alla imponente Rocca di Verrua Savoia è ricco di bellezze, di angoli di natura di importanza europea, di parchi regionali, come di monumenti e tracce della storia minore e di quella più aulica come le Residenze Sabaude. La Collina torinese è una collezione di sentieri, di boschi, di ville antiche e di produzioni locali, o di boschi rari di Faggio lasciati qui dagli antichi periodi glaciali, divenuti Riserve naturali del Piemonte. In entrambi tante tradizioni e produzioni della terra, che raccontano di un territorio e di una enogastronomia unica e da rivalutare.

Certo due territori affascinanti: ma anche spazi dove ancora tanto lavoro ci attende, per curarli meglio, migliorarli e a volte bonificarli. Ambienti della collina e del Po che attendono una nostra attenzione più forte e una comunità di cittadini che se ne prendano cura, come oggi fanno i tanti ciclisti, pescatori, canottieri, canoisti e cittadini amanti della serenità degli spazi aperti, spazi di respiro. Sono ambienti che hanno anche dato ispirazione alla cultura dei nostri territori, divenuti scenari delle fantastiche avventure di Salgari e delle sue tigri di Mompracen, o luoghi di riflessione poetica come per Cesare Pavese. Da queste ricchezze il Parco del Po torinese e l'Azienda del Turismo di Torino e Provincia sono partiti nel 2006 per far nascere il marchio di turismo Po Confluenze Nord Ovest, con l'obiettivo di raccogliere in un unico grande catalogo tutte le ricchezze del fiume e favorirne la conoscenza e la fruizione, anche turistica. Un progetto che oggi raccoglie decine di comuni e che ha iniziato a lanciare proposte turistiche e guide sui percorsi anche ciclabili.

Stessa attenzione che la Provincia di Torino, con i comuni e il Parco della Collina torinese, ha riservato alle colline del Torinese, dando vita al progetto della Strada dei Colori e dei Saporì. Due programmi che nel 2011 hanno deciso di allearsi. Perché? Perché entrambi distinti da due paesaggi diversi, il fiume e la collina, sono spesso sovrapposti nei territori comunali, che come Moncalieri o San Mauro o ancora Monteu da Po, sono nello stesso tempo territori di fiume e di collina e quindi vicini e vocati a una stretta collaborazione. Ma anche perché insieme si è più forti, per competere nella ricerca di visibilità e nella giusta gara a candidare un territorio come luogo di eccellenza. Questa alleanza ha dato vita ora al progetto multimediale e di comunicazione collinapo.it: uno strumento che è un sito web, ma anche una rivista di comunicazione, che vive di momenti di incontro sul territorio, di reportage, di interviste, di programmi di fiere o di eventi sportivi, e di tanto altro ancora. Una alleanza che con questo strumento vuole sensibilizzare alla conservazione di questi spazi naturali ma nel contempo favorire al fruizione di città-

dini e il turismo. Non è da dimenticare anche che questo progetto di alleanza è divenuto un piano riconosciuto dalla Regione Piemonte nell'ambito dei propri progetti regionali di supporto alla valorizzazione dei beni culturali e turistici. Conoscere e vivere i territori è una delle condizioni per sentirli propri, e quindi anche per rispettarli. Con questa convinzione e per contribuire a mantenere un territorio sano e pieno di opportunità, vi invitiamo ad aprire e sfogliare insieme le mille pagine che compongono la nostra enciclopedia di occasioni per stare meglio con il nostro ambiente e fra di noi cittadini, anche per garantirvi in futuro ed a partire da oggi una nuova dimensione economica e di sviluppo locale.

### **Il Marchio Po Confluenze Nord Ovest**

Il Parco del Po torinese con l'ATL Turismo Torino e Provincia ha realizzato la marca turistica "Po Confluenze Nord Ovest" che interessa il territorio del fiume da Lombriasco a Verrua Savoia.

È un territorio caratterizzato dalla presenza di molti corsi d'acqua, naturali e artificiali, da laghi di cava, da colline e dalla pianura padana, con le Alpi che sveltano all'orizzonte. Il cuore del territorio di Po Confluenze Nord Ovest è costituito dal Parco Fluviale del Po Torinese (14.000 ettari), all'interno del quale, nei pressi delle confluenze nel Po dei suoi affluenti, si trovano 12 riserve naturali e interessa numerosi comuni dell'area.

L'iniziativa del marchio Po Confluenze Nord Ovest si compone della articolazione del territorio del Fiume Po nel tratto della Provincia di Torino e delle aree gravitanti, in tre sottoaree che caratterizzano le singole specificità degli insiemi territoriali presenti lungo l'asta fluviale: Il Po dei Laghi, il Po dei Re, il Po delle Colline.

Il Po delle colline: territorio di transizione, di passaggio e di confine, in esso confluiscono e si fondono 3 aree paesaggisticamente e storicamente distinte (le colline del Monferrato, le pianure risicole del Vercellese e le pianure e le colline del Canavese). Questo ambito parte da Castiglione Torinese a giunge a Verrua Savoia per spingersi sino ai territori iniziali della confluenza della Dora Baltea in Po. Uno spazio nel quale, lasciata alle spalle la città, il paesaggio del Po è segnato dalle colline torinesi, le stesse che più a sud diventano Monferrato, e dal fitto reticolo di corsi d'acqua naturali e artificiali che alimentano l'agricoltura della Pianura Padana occidentale. Una terra di transizione di paesaggio e culture.

Il Po dei Re: nel Po dei Re il paesaggio è fortemente caratterizzato dalla presenza della quarta città più grande d'Italia, con la sua vasta estensione urbanistica, ma anche con un patrimonio artistico e architettonico che ha pochi eguali in termini di quantità e qualità. Il paesaggio urbano è sempre ingentilito e impreziosito dalla presenza costante della Collina di Torino, che segue indissolubile il corso del Po, dotando la città di un

polmone verde naturale senza eguali. Da Moncalieri a San Mauro passando per Torino: qui il fiume diventa parte integrante di un paesaggio urbano, monumentale, con una cultura aristocratica ma anche moderna e trasgressiva e con ambienti naturali inaspettati all'interno di una città.

Il Po dei laghi: una vastissima pianura solcata dal Po e dai suoi affluenti e costellata da piccoli specchi d'acqua. Qui il Po, dall'aspetto ancora torrentizio, riceve le acque del Pellice, del Varaita, del Maira, del Banna e del Chisola. Il paesaggio si presenta omogeneo: vasti spazi aperti a perdita d'occhio, solo lontanamente interrotti dalla cerchia delle Alpi e dalle colline delle Langhe e del Roero. La grande pianura è punteggiata qua e là da grossi borghi rurali, che custodiscono tesori di architettura sabauda, da riserve naturali, laddove gli affluenti si uniscono al Po e da laghi di cava, che col tempo sono stati recuperati e ora costituiscono zone naturalistiche di grande interesse naturalistico e paesaggistico. Da Lombriasco a Moncalieri ritroviamo una grande pianura solcata dai torrenti che scendono dalle Alpi Cozie, racchiusa a oriente da morbide colline e a occidente dalle montagne, dominate dal Monviso, una pianura disseminata di grandi borghi rurali e di laghi di cava rinaturalizzati.

### **La Strada dei Colori e dei Sapori**

La Provincia di Torino ha sviluppato il progetto della Strada dei Colori e dei Sapori, che interessa il territorio di più comuni della cintura torinese e il Parco della Collina. Le amministrazioni comunali hanno dato origine a questo progetto, patrocinato e sostenuto finanziariamente dalla Provincia di Torino, per valorizzare il territorio collinare della zona sud di Torino e la sua naturale estensione nella pianura. Un territorio, comunemente denominato il Chierese, che si presenta estremamente ricco di attrattive di carattere ambientale, agricolo, storico, artigianale e culturale. L'area interessata dall'iniziativa Strade di colori e Sapori è la porzione di territorio compresa tra la Collina Torinese a sud di Torino, il Roero, la pianura del Cuneese e le colline del Basso Monferrato. Un paesaggio segnato da tre principali elementi: l'area definita "del Pianalto di Poirino", un territorio connotato geograficamente da un'area pianeggiante che si sviluppa, con un'estensione di circa 400 Km<sup>2</sup>, a sud-est della Collina Torinese.

### **Disnè - Il pranzo piemontese della domenica come si faceva una volta**

Un salto nel passato recente, rivivendo da protagonisti il rito del pranzo domenicale che i Piemontesi si concedevano negli anni Sessanta per fare festa, in trattorie caratteristiche (uberge) o presso luoghi rurali (cà) per degustare piatti tipici del territorio. Un assaggio di antipasti, almeno cinque, due primi, due secondi, il formaggio, il dolce, la frutta, senza dimenticare il vino, rigorosamente rosso: questo era il banchetto, l'occasione per celebrare con tutta tranquillità la festa domenicale. Questo era il "disnè", il pranzo in piemontese. Oggi il disnè, grazie alla collaborazione dell'azienda turistica "Turismo Torino e Provincia" e del Parco Fluviale del Po Torinese, può essere rivissuto nella terra di "Po Confluenze Nord Ovest", dove i corsi d'acqua della Valle d'Aosta e del Canavese confluiscono nel "Grande Fiume". Il disnè nel 2011-2012 ritorna, grazie alla collaborazione fra "Turismo Torino e Provincia" e Parco del Po Torinese, per scoprire le tradizioni della cucina delle pianure e delle colline attorno al Po.

Anno 1961: festeggiamenti dei cento anni dell'Unità d'Italia. Torino e il Piemonte sono protagonisti di questa grande festa del popolo. Si esce di casa e si festeggia. Domenica, in pieno boom economico, tutti insieme al ristorante o nelle case contadine, è tempo del Disnè, dell'abbondante e a volte "esuberante" pranzo "della festa".

Anno 2011: festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Torino e il Piemonte sono di nuovo protagonisti con mostre ed eventi. Tornano i Disnè, un viaggio tra i ristoranti della tradizione, dove si gusterà la ricca cucina delle terre di Po Confluenze Nordovest, scoprendo il territorio e le sue tradizioni, rievocando gli avvenimenti e la vita del '61 e festeggiando insieme l'Italia Unita.

Nella foto di apertura:  
riva del Po dove affluisce  
il Tanaro (foto D. Dutto).  
In queste pagine:  
paesaggio delle colline

# IL PAESAGGIO: NATURA, TECNICA, ANIMA

Piero Bianucci

La parola paesaggio, di significato diverso da territorio e ambiente, evoca la natura di un luogo ma anche l'interpretazione che l'uomo ne dà con i suoi interventi tecnici

Tra qualche settimana sapremo se l'UNESCO ha accolto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità il paesaggio vitivinicolo di Langhe, Roero e Monferrato. Le probabilità di una risposta positiva – si dice dopo l'ultima visita degli ispettori – sono molto alte. Il dossier della candidatura – 830 pagine consegnate il 21 gennaio 2011 alla sede UNESCO di Parigi – è il punto di arrivo di un'idea che risale al 2003 e ha fatto il primo passo ufficiale nel febbraio 2008, quando tutte le istituzioni coinvolte firmarono un protocollo d'intesa.

La preparazione della candidatura ha offerto l'occasione per riflettere su

che cosa sia un "paesaggio culturale", cioè, secondo la definizione che ne dà l'organismo delle Nazioni Unite, il "risultato dell'azione combinata dell'uomo e della natura".

Langhe, Roero e Monferrato corrispondono geologicamente al fondale di un antico mare ricco di conchiglie fossili. Siamo tra Pliocene e Pleistocene, 2,6 milioni di anni fa. I 30.550 ettari che aspirano al titolo di patrimonio mondiale dell'umanità comprendono 74 Comuni, con intorno una cintura di altri 180 centri abitati. Su quei 30.550 ettari sono adagiati i vigneti che corrispondono a nove zone di eccellenza: Freisa, Asti

Spumante, Barbaresco, Barolo, Dolcetto di Dogliani, Grignolino, Barbera, Moscato, Loazzolo. Il tiepido mare pliocenico è diventato una ondulata successione di colline, e le colline sono diventate una mirabile geometria di vigneti. L'uomo le ha colonizzate, plasmate, coltivate. Dove finisce la natura? Dove incomincia la cultura?

Probabilmente stiamo parlando di un confine ingannevole. La natura dell'uomo sta nella sua artificialità, cioè nella sua naturale inclinazione ad adattare a sé l'ambiente con la scienza e la tecnica. Paesaggio, territorio e ambiente non sono sinonimi.



Ambiente è parola generica: comprende tutto ciò che ci sta attorno. Territorio è un termine specifico: rimanda alla fisicità del suolo. La parola paesaggio invece evoca sia la natura di un luogo sia l'interpretazione che l'uomo ne dà con i suoi interventi tecnici.

Bisogna evitare che il generico concetto di ambiente fagociti quello di paesaggio, riducendolo a semplice territorio. C'è nel concetto di paesaggio qualcosa di profondo che unisce interiorità ed esteriorità. Nel saggio *Mente e paesaggio* edito da Bollati Boringhieri Ugo Morelli, docente di psicologia all'Università di Bergamo, scrive: «Il paesaggio è dentro di noi prima di essere intorno a noi (...) il paesaggio è la prima immagine del mondo, dopo i volti familiari, che ognuno di noi si costruisce. (...) Nel paesaggio economia (le regole per il governo della casa e dell'ambiente) ed ecologia (le azioni, i pensieri e i linguaggi sulla casa e l'ambiente) tendono a coincidere e possono finalmente tornare a essere la stessa cosa».

Il paesaggio è natura trasformata dall'uomo. *Tekné* nel significato che le dà Aristotele, un insieme inestricabile di arte ed esperienza. Il paesaggio è,

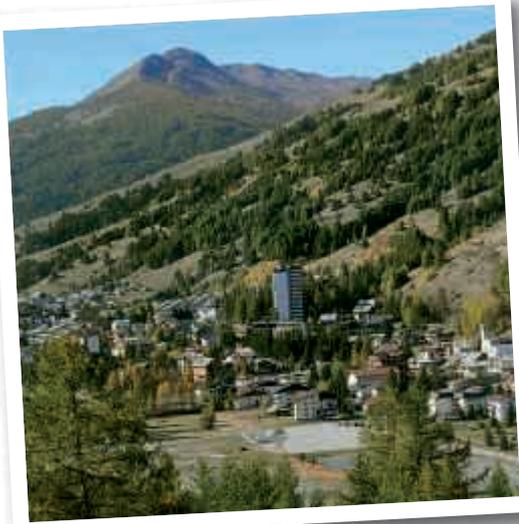
appunto, "farfalle e bulloni". Senza giudizi di valore aprioristici. Esistono anche farfalle brutte, così come esistono bulloni che tengono insieme strutture belle.

Certo vedere la natura deturpata è frequente, ma ciò non deriva dalla *tekné*, deriva da una carenza etica che a sua volta sta alla base di speculazioni economiche. L'articolo 9 della Costituzione italiana «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»: è uno dei tratti più moderni dell'atto fondante della Repubblica, purtroppo appannato dal successivo coacervo di leggi e regolamenti contraddittori che – ignorati o applicati disonestamente – hanno permesso negli ultimi 50 anni oltre quattro milioni di abusi, circa 200 al giorno, periodicamente condonati. La frammentazione normativa spesso discende dalla pluralità degli Statuti regionali. Lo Statuto



Nella foto grande, canali di irrigazione del canale Cavour (foto T. Spagone/RES). Nelle foto piccole, Orbassano nel 1979 e nel 2005 (fonte Ipla)





del Piemonte, per esempio, non cita né il paesaggio né i beni culturali ma parla di «conservare e definire l'ambiente naturale».

Oggi scienza e tecnica a molti paiono antitetiche alla tutela ambientale e ai «bei tempi andati». Ai nostalgici bisogna ricordare che l'arcadia da loro rimpianta è quella di un paese sottonutrito, minato da pellagra, tubercolosi e malaria, con l'80 per cento della popolazione analfabeta e una speranza di vita che nell'anno 1900 era di 45 anni,

mentre oggi, grazie a scienza e *tekné*, siamo a 79 anni per gli uomini e 82 per le donne. Irrigazione razionale (Canale Cavour, 1866) al servizio dell'agricoltura, trasporti efficienti (il traforo del Fréjus, 1871), acqua potabile nelle case (legge del 1888), forza motrice elettrica distribuita capillarmente (a partire dalla fine dell'Ottocento), hanno reso possibile un radicale

miglioramento della qualità della vita, ed è solo grazie a esso se oggi possiamo occuparci di ecologia e

constatare che lo smog del «miracolo economico» si è dissipato.

Alle spalle di queste trasformazioni ormai da guardare con distacco storico c'è il contributo decisivo della scienza e della tecnica piemontesi: Padre Beccaria, che nella seconda metà del Settecento introdusse lo studio dell'elettricità e fece una campagna di misure geodetiche sul territorio da Andrate a Mondovì; il matematico Luigi Lagrange, che contribuì a fondare il sistema metrico decimale; Amedeo Avogadro, che ispirò la fisica e la chimica moderne riscoprendo il concetto di molecola e di atomo; l'ingegnere Galileo Ferraris, che portò l'elettricità dai laboratori alle industrie. Ma anche il chimico Ascanio Sobrero, il biologo Giulio Bizzozero, il tecnologo autodidatta Alessandro Cruto, il fisiologo Angelo Mosso, il matematico Giuseppe Peano, ingegneri della metrologia come Gustavo Colonnetti e Mario Boella, fino a Sigfrido Leschiutta e ai suoi orologi atomici, usati per mettere alla prova la relatività di Einstein e far funzionare i sistemi di navigazione satellitare. E non dimentichiamo il torinese di adozione Ernesto Vallerani, uno degli uomini che hanno fatto di Torino una capitale della tecnologia spaziale.

Tra tutti questi nomi, Galileo Ferraris è quello più presente nella nostra vita quotidiana. La corrente continua della pila di Volta aveva una controindicazione: è difficile farla arrivare a grande distanza. Cosa che invece diventa semplice trasformandola in corrente alternata, cioè tale che polarità e direzione si invertano decine di volte al secondo. Il motore elettrico a corrente alternata si deve a Galileo Ferraris e risale al 1885. Grande fu il contributo di Ferraris anche nel perfezionare i trasformatori e nel progettare le linee elettriche ad alta tensione: nel settembre 1884, alla presenza di una giuria internazionale, realizzò la trasmissione di energia elettrica da Torino a Lanzo, sulla distanza di 40 chilometri. Senza motori a corrente alternata, trasformatori e linee ad alta tensione il mondo moderno non esisterebbe. Ma Galileo Ferraris non si curò di chiedere brevetti. Voleva dare un



Nelle foto piccole: Prigelato nel 2011 e nel 1950 (fonte Ipla). Qui sotto: il Traforo del Frejus (fonte wikipedia)



contribuito disinteressato al progresso dell'umanità. Risultato: Nicola Tesla si attribuirà l'invenzione del motore a corrente alternata. Il vero inventore era nato il 30 ottobre 1847 a Livorno Vercellese, ora Livorno Ferraris. Orfano di madre a otto anni, fece i primi studi presso uno zio medico e si laureò in ingegneria a 22 anni. Pare che l'idea del motore gli sia venuta a Torino mentre passeggiava sotto i portici di via Cernaia in una nitida giornata di sole. La scansione regolare delle co-

lonne e delle loro ombre gli avrebbero suggerito la "gabbia di scoiattolo", il cuore del "motore asincrono a induzione". Sotto queste tre parole dal suono arcano si nasconde una delle macchine oggi più comuni. Motori a corrente alternata sono ben mimetizzati in vari elettrodomestici: tre nella lavastoviglie e altrettanti nella lavatrice, due o tre nel frigorifero, uno nell'aspirapolvere, uno nell'asciugacapelli, più quelli della cappa aspirante, quelli che fanno girare l'aria nel forno, quelli

del frullatore e dello spremi agrumi. Per vent'anni docente di fisica al Regio Museo Industriale di Torino (embrione del futuro Politecnico), Galileo Ferraris fu anche un cultore dell'opera lirica. Morì di polmonite non ancora cinquantenne all'indomani di una rappresentazione di Sansone e Dalila.

A buon diritto fabbriche, macchine e tralicci dell'alta tensione oggi fanno parte del paesaggio. Non lo deturpano, sono i "bulloni" che lo umanizzano.

## VISITA ALLA MOSTRA

### Bulloni e Farfalle - 150 anni d'ambiente in Piemonte

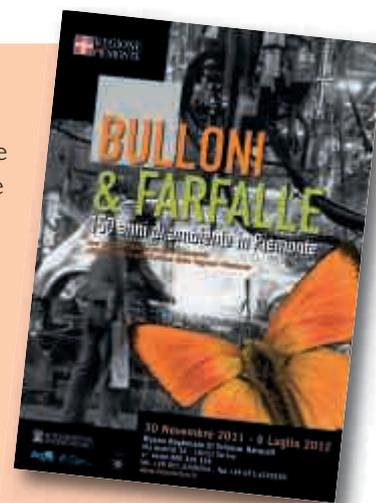
"Ambiente: sostantivo maschile. Materia liquida che circonda alcuna cosa; si dice comunemente dell'aria". Questo era il significato della parola "ambiente" sul vocabolario della lingua italiana Le Monnier nel 1881. Altri termini oggi di uso comune, come biodiversità, ecologia, ecosistema, eco-compatibile e habitat non erano neppure presenti. Da quei tempi, com'è cambiata oggi l'idea della natura e dell'ambiente nel pensiero dei piemontesi?

Risponde alla domanda la mostra "Bulloni e Farfalle - 150 anni di Ambiente in Piemonte", allestita al Museo regionale di Scienze naturali di Torino fino al prossimo 6 luglio. Nata dalla collaborazione tra gli assessorati Ambiente e Cultura della Regione Piemonte, l'esposizione è una sorta di camera (o meglio, di camere) delle meraviglie dove si raccontano le diverse epoche storiche e la relativa concezione del tema "ambiente" in un'ottica squisitamente piemontese. La prima "camera" espone una serie di dati significativi tratti dalla *Relazione sullo Stato dell'ambiente* 2011 e relativi a: temperatura, trasporti, rumore, aria, rifiuti, energia, inquinamento luminoso, consumo del suolo, modificazione dell'ambiente montano, foreste, biodiversità. Dati che testimoniano, ad esempio, l'aumento della temperatura di due gradi rispetto alla media – dal 1980 al 2007 – nella nostra regione; oppure l'andamento della popolazione che ha visto lo spopolamento delle aree montane (un comune per tutti, Fenestrelle in val Chisone, è passato dai 3064 abitanti nel 1861 ai 572 nel 2010). O ancora "visioni" cittadine: come Torino con le sue 600.000 automobili responsabili del 90% di inquinamento acustico; o i rifiuti urbani – passati da 278mila tonnellate del 1986 a 1 milione e 666mila del 1995 con una raccolta differenziata, però, salita dal 15% del 1999 al 50% del 2009.

Attraversata la "camera" introduttiva, la mostra continua con l'esposizione delle collezioni naturalistiche e bibliografiche del Museo regionale di Scienze. Il percorso prosegue poi con una serie di sale scenografie che ricostruiscono la situazione sociale, economica culturale del Piemonte fotografata in diverse epoche storiche.

Il percorso prosegue poi in una serie di sale scenografie che ricostruiscono la situazione sociale, economica, culturale del Piemonte, fotografata in diversi momenti temporali: è con la letteratura, la didattica, la cultura, il territorio, la musica e l'arte che prendono vita le cinque epoche storiche passate in rassegna. La prima – definita "**Il tempo dell'Unità d'Italia (1861-1900)**" – con immagini, fotografie spezzoni di documentari ricostruisce il quarantennio; la seconda – "**La trasformazione industriale (1900-1950)**" – segna il trionfo dei variopinti pannelli pubblicitari; la terza – "**Il boom economico (1950-1970)**" – racconta gli anni della Fiat 500, della Vespa, del carosello in Tv, delle villeggiature dei piemontesi appena fuoriporta; la quarta epoca della mostra è dedicata agli anni 1970-1990, periodo in cui è aumentata la percezione dei problemi ambientali legati ai fenomeni di inquinamento si è affermata una nuova cultura ambientalista. Infine, i giorni nostri (dal 1990 a oggi): il titolo della quinta camera delle meraviglie è "**Verso la sostenibilità**" e se cerchiamo in questa stanza la definizione di "ambiente" – esattamente da dove eravamo partiti – scopriamo che oggi nel G. Devoto, G. Carlo Oli, Dizionario della lingua italiana, Le Monnier c'è scritto: «Lo spazio circostante considerato con tutte o con la maggior parte delle sue caratteristiche. L'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita degli esseri viventi». Nel frattempo hanno fatto la loro comparsa anche le altre parole, un tempo sconosciute.

Sono ospitate dal Museo di Scienze una serie di "**conversazioni intorno all'ambiente**" legate alla mostra. Prossimi appuntamenti: La scienza che soccorre la natura (con P. Bianucci il 15 marzo); lo spettacolo teatrale "Tutto solo di braccia e badile" (di L. Piagnoni il 22 marzo); il rapporto uomo e natura (con P. Grimaldi il 5 aprile).



Emanuela Celona

# GENEPÌ, LO SPIRITO DELLE ALPI

Loredana Matonti

Il noto liquore, simbolo dell'arco alpino occidentale, da tempo allieta i lunghi inverni col suo corroborante aroma, mentre la ricerca farmacologica sui principi attivi della pianta rivela potenzialità insospettite e sempre più interessanti

Ancora una curva. Sollevati, intravediamo l'agognata meta, il nostro rifugio alpino, dove fra poco verremo accolti dal tepore di una stufa che cancellerà il ricordo del gelo, da ore nostro fedele compagno di escursione. Il fiato, quasi cristallizzato dalla gelida morsa invernale, spinge ad affrettare il passo sul sentiero innevato. Con un guizzo finale finalmente entriamo e, senza esitazione, il bisogno di ristorare le membra intirizzite dal freddo si traduce in una rapida richiesta. Un bicchierino di genepì, per favore! Ogni sorso del cristallino liquido giallo-verde ci infonde una piacevolissima sensazione di calore che corrobora e dona nuova energia al corpo stanco. Deve essere per

questo che il noto liquore si è guadagnato l'appellativo di "ginseng alpino", facendosi apprezzare, oltre che per le già note virtù digestive, antinfiammatorie e antisettiche, anche per quelle toniche.

Un sapore unico, tipicamente alpino, le cui inconfondibili e particolarissime note, amare ed aromatiche, ci riportano all'asprezza e alla maestosità delle cime su cui vivono le piante da cui si ricava. Genepì o Génépy infatti, è il nome comune di diverse specie di piante aromatiche del genere *Artemisia*, della famiglia delle Asteracee; crescono perlopiù sulle Alpi centro-occidentali e a quote molto elevate (da 1800 a 2800 metri), in luoghi difficilmente accessibili, come nelle fessure delle rocce, nei macereti, sui terreni morenici, ai piedi dei ghiacciai.

Queste pianticelle, alte una decina di centimetri, spuntano a primavera, si arricchiscono di un inconfondibile aroma, fioriscono in estate e, infine, essendo perenni, attendono sotto la neve che passi il lungo inverno delle alte quote. La nomenclatura è un po' tormentata, confusione dovuta anche ai numerosi sinonimi, maturati nella consuetudine popolare. Il più apprezzato è l'*Artemisia genepi* Weber (o *A. spicata* Wulfen) detto genepì "maschio", che si distingue dagli altri per la disposizione ravvicinata dei vari capolini fiorali, che assumono il tipico aspetto di spiga compatta, grigio-gialla. Il profumo, inconfondibile, è di gran lunga il più aromatico tra le specie di genepì. Possiede infatti la più alta concentrazione di principi attivi, che esplicano nell'uomo una potente azione neurotonica sulle vie digestive. È però diventato talmente raro che il liquore è spesso confezionato con altre specie come l'*A. umbelliformis* Lam. (o *A. mutellina* Vill o *A. laxa*) detto genepì "femmina" o bianco, rivelatasi anche adattabile alla coltivazione e l'*A. glacialis* L., chiamata anche genepì nero. Per quanto riguarda la catena appenninica è presente nel tratto abruzzese, dove si raccoglie la specie *A. petrosa* (Baumg.) Jan.

Il nome del genere, secondo alcuni autori, è dedicato ad Artemisia, dea protettrice delle piante medicinali, secondo altri deriva dal greco *ar-temés*, ovvero sano, per le proprietà medicinali che alcune piante di questo genere posseggono. L'epiteto



In qualsiasi modo si voglia, piacere e benessere sono assicurati: liscio è tonico e digestivo, on the rocks o con seltz è ottimo e dissetante, caldo, preparato come grog, è energetico e confortante.



Nella pagina precedente: campo di genepi a 1800 m di quota in valle Stura (foto L. Matonti); nelle foto piccole, in alto *Artemisia mutellina* (foto L. Barbero) e in basso *Artemisia genepi* su cresta a 3000 m di quota (foto A. Molino). In questa pagina, dall'alto essiccazione delle sommità fiorite di genepi (foto Archivio Associazione Genepi Occitan), bottiglie di genepi sperimentali (foto M. Soster); nella pagina a fianco, liquori e dolci a base di genepi (foto A. Molino)

specifico invece deriva dal francese “génépy”, termine generico che gli abitanti delle regioni montane hanno dato a piante aromatiche delle Alpi. La nostra pianta sembra in grado di soddisfare i bisogni tanto degli uomini quanto degli animali che vivo-

no nel suo stesso ambiente alpino: al genepi infatti, molto apprezzato dai camosci che lo brucano, venne attribuito il potere di guarire tutti i malanni da raffreddamento, dai raffreddori alle influenze, dalla pleurite ai geloni. Gli antichi infatti, osservando l'aspetto e l'ecologia della pianta, secondo l'antica dottrina delle Segnature, ne dedussero l'impiego: la finissima e fitta peluria, adattamento che gli permette di sopravvivere al gelo e che gli regala il tipico colore grigio sericeo, li spinsero a pensare che potesse essere il rimedio elettivo per i danni da freddo, mentre le quote proibitive a cui vive li indussero ad utilizzare l'infuso contro il mal di montagna.

Anche il famoso botanico torinese, Carlo Allioni, nel suo *Rariorum Pedemontii Stirpium*, del 1755, lo decantava per le stesse virtù: “assenzio alpino, chiamato dalle genti alpine col termine di Genepi, serve a molti morbi e, promuovendo la sudorazione, i nostri medici lo usano con successo in tutti quelli che necessitano di un'esalazione sudorifera”.

Il suo aroma ne giustificò l'impiego anche come digestivo e persino come cicatrizzante e disinfettante per uso esterno, in caso di tagli e ferite, grazie alla presenza di oli essenziali antisettici. Data la rarità e la protezione che ne vietò la raccolta allo stato spontaneo, l'uso medicinale è stato poi sostituito da piante più comuni e facilmente ritrovabili.

Attualmente anche la moderna farmacologia si è mostrata interessata alla pianta, validando la forte attività antinfiammatoria, simile ad alcuni derivati cortisonici, nonché quella

gastroprotettiva dei principi attivi che si trovano nelle sommità fiorite. In Corea per esempio, esiste già un farmaco a base di tali sostanze, indicato proprio per prevenire e trattare l'ulcera gastrica, ma anche in Italia si stanno valutando preparazioni farmaceutiche per scopi analoghi.

La ricetta del liquore invece nasce secoli fa, quando gli abitanti delle Alpi decisero di sfruttare le proprietà benefiche della pianta mettendola in infusione nell'alcool. La sua diffusione inizia però solo nel 1800, quando laboratori artigiani e distillerie iniziarono a produrlo in varie valli.

Curiosi aneddoti storico-letterari costellano la vita dell'aromatico liquore: De Amicis, nel 1883, nel suo "Alle porte di Italia", dopo averlo assaggiato rimase notevolmente colpito dalle sue proprietà digestive che così descrisse: "un liquore di fiori di prato che farebbe digerire una bomba lessa". Il celebre Jean-Jacques Rousseau, nel suo *Les confessions*, descrive la morte del povero giardiniere Claude Anet, il quale, proprio inerpandosi sui pendii alpini per trovare e raccogliere la rara pianta, suddò così tanto da contrarre una pleurite letale che neppure il genepì, considerato allora elettivo giusto per tal malanno, potè curare.

Contesa tra piacere del palato e virtù benefiche, la fama del liquore crebbe così tanto che presto la specie allo stato spontaneo non fu più sufficiente e, per sopperire alla sempre maggiore difficoltà nel reperirla, unitamente al divieto o alla limitazione alla raccolta, i valligiani dovettero trovare un modo per coltivarla. Scoprirono così che *A. umbelliformis* o *mutellina* era quella che meglio si adattava al territorio, diventando così dei veri specialisti in questa difficile coltura. La stessa che, oggi, offre un'occasione di integrazione del reddito degna di un certo rilievo proprio in territori marginali e altrimenti spopolati.

Nelle valli delle province di Cuneo e di Torino, a partire dagli anni '60, si coltivano infatti, a quote relativamente basse (1.900-2.000 m s.l.m.), alcuni ecotipi di questa specie, adattasi rispetto ai conspecifici



spontanei, che vegetano invece a quote più elevate.

Nei liquorifici, i metodi di lavorazione sono sempre quelli di una volta, quando si lavorava soltanto con il genepì spontaneo: l'estrazione dei principi attivi contenuti nella pianta può avvenire mediante infusione o sospensione. Col primo le piante si pongono all'interno di una soluzione idroalcolica in contenitori di acciaio inox e qui sono lasciate in infusione per 40-50 giorni. L'infuso ottenuto viene torchiato ed aggiunto ad una miscela di acqua e zucchero, poi si lascia stagionare. Si verifica così una spontanea sedimentazione delle parti insolubili e, dopo varie filtrazioni, si ha un liquido dalla perfetta brillantezza. Il prodotto finito e fatto con accuratezza si riconosce da queste caratteristiche: colore cristallino, con riflessi che variano dal giallo tenue al verde smeraldo e gusto secco ed allo stesso tempo fresco, che solo questa impareggiabile erba può trasmettere. Se invece vi capita di vedere un genepì incolore significa che è stato ottenuto con un altro metodo, di uguale qualità, detto "per sospensione". In questo caso le piantine sono collocate su apposite griglie tenute sospese sulla soluzione stessa, all'interno di contenitori chiusi, così l'alcol si satura delle componenti aromatiche delle erbe. Questa modalità consente di estrarre le componenti volatili, ma non le componenti amare

e la clorofilla, per cui la tintura ottenuta si presenta limpida e incolore. Questa tecnica di estrazione è più lunga e il liquore finito necessita di un tempo di "invecchiamento" che può arrivare anche a 6 mesi, ma si distingue per la sua purezza.

Il "vero genepì" comunque, prodotto secondo le ricette originali, non ha vita facile, considerando la concorrenza sleale dei prodotti che portano immemritamente la stessa etichetta. Allo scopo di tutelare uno dei più tradizionali prodotti della nostra cultura alpina, nel 2002 è nata, grazie all'appoggio della Regione Piemonte e l'Assessorato alla Montagna, l'Associazione per la Tutela e la Valorizzazione del Genepì delle Valli Occitane Piemontesi, creando il marchio Genepì Occitan, Alpi del Piemonte".

L'etichetta, che ha recentemente ha ricevuto il riconoscimento europeo, stimola i produttori del liquore a proseguire nei metodi tradizionali di produzione, sulla base di specifici disciplinari. Al contempo, tramite una collaborazione tra Università e Regione Piemonte è stato anche attivato alcuni anni fa il "Progetto Genepì", per studiare e promuovere sempre più la preziosa pianta.

Una tutela doverosa affinché l'indomito "Spirito delle Alpi", che questa pianta incarna, possa continuare ad essere degno ambasciatore della nostra cultura alpina.

## Garzaia di Trino, il censimento degli aironi

La caduta al suolo delle foglie degli alberi consente di effettuare il censimento dei nidi degli aironi che si sono riprodotti durante la primavera trascorsa. Quest'anno, particolare attenzione sarà rivolta alla colonia di Trino (VC), che è la più grande garzaia italiana. Molte le specie nidificanti, con garzetta, nitticora, airone guardabuoi e sgarza ciuffetto numericamente dominanti. Ma anche airone cenerino e, più saltuariamente, alcune specie rare come migraneta, spatola e, con la prima nidificazione regionale in tempi recenti, l'airone bianco maggiore. Saltuaria anche la nidificazione dell'ibis sacro, nota dolente perché si tratta di una specie alloctona (cioè non naturalmente presente



in zona, introdotta dall'uomo a partire dal continente africano di cui è originaria) che ha anche un comportamento predatorio nei confronti dei nidiacei delle altre specie presenti nella colonia. La proporzione tra le specie presenti e il conteggio delle specie rare viene fatto durante la stagione riproduttiva: attualmente viene eseguito un conteggio del totale dei nidi, che sono ancora ben visibili sugli alberi della garzaia. Grazie alla realizzazione di un progetto LIFE Natura, la collaborazione con IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) consentirà agli addetti del Parco anche di fare una valutazione sulla gestione del bosco che ospita la garzaia.

### NUOVI SPAZI FRUITIVI ALLA PALUDE DI SAN GENUARIO

Sono stati inaugurati da poco i nuovi spazi fruitivi nella Palude di San Genuario, a Fontanetto Po (VC). L'Ente parco ha stipulato un accordo con Skua Nature Group per la gestione delle strutture, società che si occuperà, tra l'altro, di garantire l'apertura al pubblico anche la domenica, dalle ore 10 alle ore 16. Gli appassionati di fotografia naturalistica potranno avere accesso ai capanni appositamente allestiti, anche presso la Riserva naturale di Fontana Gigante, il martedì e il sabato su prenotazione. Nella Riserva naturale della Palude di San Genuario è possibile visitare il primo "Bat & Dragonfly Centre" d'Italia, ossia uno spazio conoscitivo e di studio interamente dedicato a pipistrelli e libellule, specie essenziali nella lotta contro le zanzare, e nel mantenimento dell'equilibrio naturale.

Info: [www.skuanature.com](http://www.skuanature.com)

### L'ORSO DI SEGALE PROTAGONISTA AL CARNEVALE DI VALDIERI



L'edizione 2012 del Carnevale alpino avrà luogo domenica 26 Febbraio 2012 a Valdieri, con il patrocinio dell'Ecomuseo della Segale, del Parco naturale Alpi Marittime, del Comune di Valdieri e della Proloco di

Valdieri. Questo non sarà solamente un momento di festa, bensì un'occasione per presentare al pubblico il patrimonio storico e culturale della media Valle Gesso.

La vigilia del Carnevale, alle ore 21, presso la sede del parco, sarà proposta una conferenza a tema.

Info: mail [info@parcoalpimarittime.it](mailto:info@parcoalpimarittime.it); tel. 0171 97397

### I VINCITORI DEL PREMIO "ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA"

Lo scorso dicembre, nel salone polivalente di Pont Canavese, si è tenuta la cerimonia di premiazione della decima edizione del Premio letterario Nazionale "Enrico Trione – Una fiaba per la montagna", promosso da Associazione L'Peilacan, Comune di Pont Canavese, Comunità Montana Valli Orco e Soana, Parco Nazionale Gran Paradiso e Federparchi.

Il premio, nato nel 2002 in ricordo di Enrico Trione, ha visto una nutrita partecipazione di autori e di alunni appartenenti alle scuole dei comuni del Parco, sono ben 250 infatti le fiabe pervenute alla giuria. Il primo premio è stato assegnato a "Tapum" di Roberto Cucuz, seguito da "Fratelli in Paradiso" di Roberto Abbà e "Bianco e nero" di Maria Luisa Beltramo. Numerosi inoltre i premi e le menzioni conferiti dalla giuria, presieduta dal professor Giovanni Tesio, nelle varie sezioni, tra cui quelle dedicate alle scuole del territorio e una dedicata ai racconti in lingua francoprovenzale. L'elenco completo dei vincitori è disponibile sul sito del Parco ([www.pngp.it](http://www.pngp.it))

Con l'occhio del profano distinguerli è quasi impossibile. *Pardosa wagleri* e *Pardosa saturator* sono ragni molto diffusi e comuni in Europa, uniformemente grigi, appena un po' più chiari i primi, entrambi a volte macchiettati di giallo o di rosso, e con le zampe tipicamente caratterizzate da un succedersi di anelli giallastri. Giusto le dimensione dei palpi li differenziano, e l'habitat: le rive dei corsi d'acqua sotto i 1200 metri per *P.wagleri* e sopra i 1400 per *P.saturator*. Ma non solo. Lo studio dei loro rituali di corteggiamento ha permesso al gruppo di lavoro del dottor Marco Isaia del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino di confermare questa all'apparenza effimera ma in realtà fondamentale differenza di specie, testimonianza del lento ma continuo processo di speciazione, ovvero di formazione di nuove specie, al quale dobbiamo la diversità degli esseri viventi. A chi può sembrare eccentrico dedicare tempo e studi ai ragni, farà probabilmente sorridere un lavoro scientifico dedicato ai loro approcci. In realtà tali ricerche vanno ben oltre il fine tassonomico, non solo in quanto offrono preziosi contributi agli studi sulla biodiversità, ma anche perché aprono interessanti finestre sulla natura, specchio del comportamento umano. Lo studio dei ricercatori torinesi ha sottolineato come i rituali di corteggiamento rappresentino un irrinunciabile sistema di comunicazione inter- e intraspecifico, che coinvolge, nei ragni del genere in esame, segnali visivi, tattili e chimici. Postura, vibrazioni, odori, permettono al maschio di comunicare alla femmina che lui è un partner della medesima specie, concetto fondamentale quando per un eccesso di somiglianza si rischia di sprecare tempo e risorse con un individuo inutile ai fini riproduttivi. Ma gli permettono anche di mostrarle la sua prestanta, e di evitare in tal modo il comportamento cannibalistico tipico di molte femmine di aracnidi. Il corteggiamento è uno dei più affascinanti e importanti rituali amorosi naturali. È un caleidoscopio di comportamenti, pratiche complesse e ritualizzate – inchini, danze, gesti stereotipati, suoni, odori – aventi come obiettivo la conquista di un partner con cui figliare. I più attivi in natura nel fare la corte sono i maschi, cui spetta in genere l'onere della conquista, mentre le femmine esercitano il diritto di scelta. In alcuni casi il corteggiamento non è che una breve premessa a una rapida copula, ma più sovente si tratta di rituali lunghi e complessi, indispensabili per trovare, persuadere, sincronizzare il partner corretto. Oggi per l'animale uomo il corteggiamento è una pratica desueta, e si assiste alla scomparsa di tutti quei comportamenti legati all'avvicinamento, alla presentazione, alla conoscenza, alla formazione della coppia che abbiamo ereditato nel corso dell'evoluzione dalla nostra componente animale, e sovente anche di quelli elaborati e messi a punto dalla nostra cultura. Non possiamo tacciarci di bestialità, visti i rigorosi moduli comportamentali di corteggiamento seguiti dagli animali prima di giungere al dunque, ma piuttosto impegnarci a riconoscere e rispettare le regole imposte dall'evoluzione, se necessario imparando anche dagli amici ragni.

## L'amore al tempo dei ragni

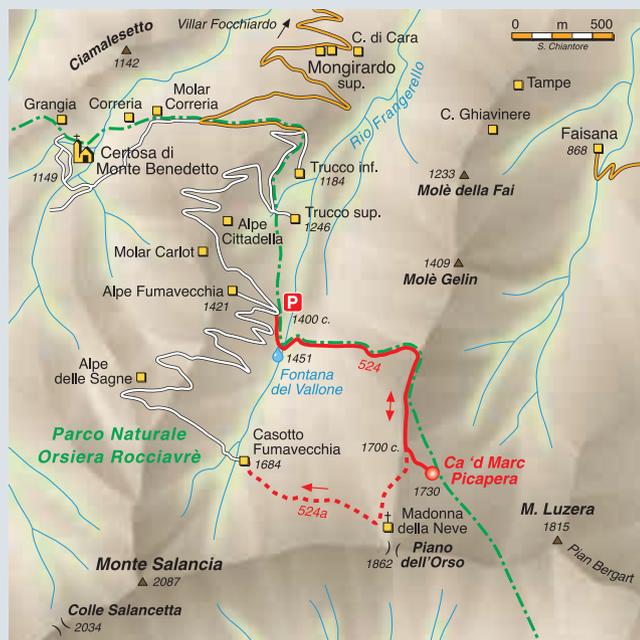


Esemplare di *Pardosa wagleri* (foto E. Biggi)

# La Casa di Marco

a cura di Aldo Molino

Nel vallone del Gravio alla scoperta del fantastico mondo di Marco Delo, scarpellino di Villarfochiardo



Il libro è uno di quelli, anche se oggi le librerie non sono più di moda, che non dovrebbero mancare nello scaffale di casa: Sui sentieri dell'arte rupestre - le rocce incise delle Alpi: *Storia, ricerche, escursioni* (ed CDA 1995) anche se ormai fuori commercio è un valido compagno di escursioni qualora si voglia esplorare il territorio alla ricerca delle radici del nostro passato. Come la passeggiata che conduce alla Ca d'Marc in val di Susa. All'inizio degli anni settanta del secolo scorso, la stampa torinese dette grande risalto al ritrovamento da parte di Mario Salomone di antiche incisioni che avrebbero comprovato l'esistenza del misterioso sentiero dei Franchi (il percorso segreto seguito da Carlo Magno per aggirare chiuse Longobarde) di cui tanto si favoleggiava.

Deduzioni affrettate, perché ad un più attento esame, condotto nel 1977 dal GRM, le schematiche figurine incise si rivelarono come opera di uno scarpellino valsusino certo Marco Delo vissuto nella seconda metà dell'Ottocento a Villarfochiardo (era nato nel 1854). Personaggio bizzarro e solitario eremita che d'estate era solito pascolare le sue poche capre sulle montagne tra Dora e Sangone utilizzando come riparo una balma, un riparo sotto roccia, dalle parti di Pian dell'Orso. Nel tempo libero, con mazzuolo e scalpello, si dilettava a incidere la roccia con iscrizioni e figure, libera interpretazione della sua fantasia. Il luogo in cui si appartava oggi è conosciuto come Cà d'Marc picapera e si trova non lontano dall'Alpe Fumavecchia poco a monte dell'Abbazia di Montebenedetto nel parco regionale dell'Orsiera-Rocciavrè. Da Villarfochiardo dopo essersi destreggiati nel dedalo di stradine e viuzze che serpeggiano tra le molte località del paese (seguire le indicazioni monte Benedetto) si sale verso la ritrovata abbazia lungo una stretta stradina asfaltata che dapprima serpeggia nei boschi di castagno celebri per la pregiata produzione di marroni (i marroni differiscono dalle normali castagne per il fatto che sono molto più grandi, considerato che il riccio invece di tre frutti (achemi) ne ha uno solo) e poi dopo le ultime borgate nella foreste di faggio e conifere. Superati i parcheggi di Monte Benedetto e oltrepassato Trucco inferiore e superiore e l'Alpe Cittadella la strada

diviene sterrata e il fondo accidentato. Giunti al bivio nei pressi dell'Alpe Fumavecchia si può parcheggiare (1400 m circa). A piedi si segue per un breve tratto lo sterrato. Nel gomito della curva un evidente palo indicatore segnala l'inizio del sentiero 524. Il sentiero compie una curva, poi sale ripido a confluire su di un altro sentiero più ampio. Si va a sinistra passando accanto alla fontana del Vallone (1451 m), nei cui pressi ci sono opere di presa dell'acquedotto. Aggirato il val-loncello si riprende a salire (opere di ingegneria ambientale) raggiungendo una bella radura prativa attrezzata come area di sosta (bar-



becue e tavoli). Attraversatala si procede in direzione est alternando brevi salite con terrazzi boschivi. Il sentiero in questo tratto costeggia il confine del parco Orsiera-Rocciavrè. Faggi e conifere accompagnano l'escursionista con un sottobosco che d'autunno si arricchisce di molte specie di funghi. Raggiunta l'ampia dorsale si inizia a salire più decisamente. Il larice diventa l'essenza dominante mentre qua e là si notano i grandi cumuli delle formiche rufe. La traccia giunge nei pressi di un ripiano dove si trova un modesto abbeveratoio e continua lungo la massima pendenza. Dopo pochi minuti di salita un cartello indica la deviazione per la Ca d'Marc (1700 m di quota circa, 1 ora). Si lascia così il sentiero n.142 che reca anche i segnavia del Sentiero dei Franchi per deviare a sinistra sull'esile traccia. Il tratto è breve ma tutt'altro che agevole per le pietre e perché il luogo non è molto frequentato. Dopo aver superato una pietraia il sentiero scende all'evidente roccione aggettante che costituisce il riparo: la Cà d'Marc (1730 m). il posto è accidentato quanto basta con pietre ed ortiche a volontà. La parete a destra ospita una scritta, un ecclesiastico e un cavaliere, forse addirittura il re Vittorio Emanuele (scambiati a suo tempo per un cavaliere franco e un prigioniero longobardo) mentre al fondo occhieggia una grotticella seminaturale. Oltrepassato il riparo dove si trovano altre scritte, troviamo una grande superficie rocciosa. Alla base è inciso un soldato con fucile a dimostrazione dell'abbaglio per chi scambiò l'opera di Delo per incisioni barbariche, mentre in alto sono animali ed esseri fantastici ed un omino. Un'altra roccia poco sopra reca impressa una meridiana, ma arrivarci non è propriamente agevole. Quelle della Cà non sono le uniche incisioni lasciate dal nostro scalpellino. Altre rocce recano i suoi segni. Lungo il Rio Gravio nel greto poco prima della confluenza con il Rio Molesecco una roccia reca inciso l'intero alfabeto. Tomati indietro sino al bivio volendo si può continuare in salita sino al Piano dell'Orso (mezz'ora) dove si trova la cappella dedicata alla madonna della Neve e da qui scendere allo sterrato che riporta al punto di partenza.



Nelle immagini, dall'alto panorama verso la bassa Valle di Susa; la "Ca d'Marc" riparo sotto roccia; una delle incisioni: soldato con moschetto (foto A. Molino). A fianco: un bel esemplare del porcino lungo il sentiero nel parco (foto A. Molino)



# Il libro del mese

a cura di Enrico Massone

## QUANT'È VERDE IL MIO PAESE!

### La vegetazione d'Italia

a cura di Carlo Blasi - con Carta delle Serie di Vegetazione, scala 1: 500000 - Palombi & Partner editori (tel. 06 6241857) € 120.

Un libro fondamentale per conoscere la straordinaria ricchezza del patrimonio vegetazionale italiano. Una sintesi aggiornata delle ricerche che mette in luce varietà di habitat e tipologie botaniche. Un'opera monumentale, esito di un'esperienza unitaria, che rappresenta un presupposto indispensabile per proseguire gli studi sulla flora e la vegetazione a livelli di maggior dettaglio. Un lavoro non destinato esclusivamente agli specialisti, che al contrario si configura come un valido strumento di supporto per pianificatori e paesaggisti e consente di valutare l'eterogeneità e il grado di alterazione dei paesaggi esistenti rispetto a quelli potenziali.

Inserito in un elegante cofanetto (dimensioni: cm 30 x 25), il libro composto di 538 pagine fitte di testi e fotografie, è un prodotto corale, frutto del lavoro paziente e minuzioso di 68 autori-ricercatori, coordinati dal responsabile scientifico Carlo Blasi - professore ordinario di ecologia vegetale presso il Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università 'La Sapienza' di Roma e presidente della Società italiana di Scienza della Vegetazione - che precisa: "per la redazione delle cartografie e dei testi gli autori si sono avvalsi delle elaborazioni climatiche e litomorfologiche realizzate a livello nazionale e locale, dei dati cartografici di dettaglio relativi ai singoli territori, e anche di dati inediti".

Un valore aggiunto di notevole importanza e utilità è rappre-

sentato dall'accurata cartografia allegata al volume: tre grandi carte (dimensioni: cm 138 x 96) in scala 1: 500000. La legenda della 'Carta delle serie di vegetazione' è costituita da 317 tipologie vegetazionali cartografate e raggruppate a seconda del piano bioclimatico di appartenenza (dato da fascia altitudinale di appartenenza e clima), a loro volta raggruppati in regioni bioclimatiche". La carta e il relativo testo descrittivo sono il risultato di un articolato e complesso processo conoscitivo, sintesi delle informazioni regionali, basate principalmente sul metodo fitosociologico. L'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici ha consentito di integrare non solo i dati litomorfologici e fitoclimatici disponibili, ma anche, in regioni eterogenee come il Piemonte, le fasce altitudinali e l'orientamento delle vallate alpine e dei versanti, che determinano la presenza di microclimi e quindi di tipi diversi di vegetazione. Ne è scaturita una classificazione del territorio in Unità Ambientali, caratterizzate ognuna da peculiari caratteristiche serie vegetazionali. Per ciascuna regione italiana il volume descrive le serie presenti, il tipo di vegetazione cui la serie descritta tende, la fisionomia e le caratteristiche del suo stadio maturo, la distribuzione geografica e l'impatto umano su di essa (evidenziando i paesaggi risultanti dall'utilizzo del territorio), la distribuzione geografica.

La sezione relativa alla vegetazione del Piemonte è stata realizzata da Consolata Siniscalco e Daniela Bouvet del Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università di Torino. Nel territorio regionale sono state individuate e cartografate ben 31 serie di vegetazione. Si riconoscono tuttavia 4 tipologie principali di vegetazione, ben distinte anche geograficamente: le serie dei boschi planiziali, i quercu-carpineti, che sono i più rarefatti sul territorio e dove presenti, distanti dallo stadio maturo, a causa del forte impatto antropico passato e presente sulla pianura padana; le serie dei querceti, a rovere o a roverella, presenti sia sui rilievi collinari interni che nelle zone pe-

demontane e nelle parte basale delle vallate alpine; le serie di vegetazione delle vallate alpine, in cui si succedono, con la quota, faggete e fago-abetine o pinete endalpine, i larici-cembreti e le serie delle praterie alpine e della vegetazione pioniera, queste ultime attualmente meno compromesse e più vicine allo stadio maturo rispetto alle altre serie, a causa del minore influsso antropico alle alte quote.





**IL CAMBIAMENTO CLIMATICO:**  
le attività di Arpa Piemonte su stato, impatti e risposte, ed Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale - Progetto europeo Spazio Alpino (Tel. 800518800).

Uno studio approfondito, agile e divulgativo per analizzare gli effetti e gli impatti ambientali dei mutamenti climatici attualmente in corso. Frutto di una ricerca lunga e approfondita, in linea con la strategia di azione per lo sviluppo sostenibile fissata dall'Unione Europea, il libro si apre con il monitoraggio della situazione piemontese, commentando i dati sugli ultimi cinquant'anni di rilevazioni meteo-climatiche (1958-2008). Esamina poi le conseguenze dei cambiamenti climatici sul permafrost (suolo perennemente gelato) delle zone periglaciali dell'arco alpino occidentale e l'impatto sulla biodiversità e sulla biocenosi lacustre, sulle migrazioni altitudinali delle specie termosensibili sia vegetali sia animali, con considerazioni specifiche sull'avifauna migratoria. Il volume presenta poi le ripercussioni dei cambiamenti climatici sulla salute degli esseri umani e offre una vasta gamma d'informazioni sugli effetti delle ondate di calore in rapporto alle concentrazioni polliniche. Poiché "le proiezioni future indicano che anche con le migliori azioni di riduzione delle emissioni, il riscaldamento globale è destinato ad aumentare nei prossimi decenni", il libro propone infine una serie di norme di adattamento necessarie e opportune.

**Piccole ali, grandi viaggi**, DVD regia di Gianni Valente, ed. Parchi e Riserve naturali Lago Maggiore (tel. 0322 240239).

Un film sul mondo delle rondini di grande impatto emotivo, ricco di dati scientifici e riferimenti culturali. Uno strumento didattico e divulgativo sulla qualificata attività del Centro studi sulle migrazioni di Fondotoce, oggi riconosciuto fra i più importanti a livello europeo. L'intervista a Marco Bandini, responsabile del Centro, mette in luce la perizia del personale e dei volontari, il loro instancabile lavoro di cattura delle oltre 100 specie di uccelli che qui transitano e che nell'arco di un decennio ha prodotto l'inanellamento di oltre 100 mila volatili. Il DVD ha una durata 25 minuti, con audio in lingua italiana, inglese, tedesca.

**Il suolo è dei nostri figli** di Chiara Sasso e Domenico Finiguerra, ed. Instar (tel. 011 8138327) € 9. Il consumo di suolo in Italia è un problema drammatico. Il libro riporta l'esperienza di una buona pratica realizzata in un piccolo comune che si trova in una zona fra le più congestionate: un bell'esempio di pratica virtuosa realizzata a Cassinetta di Lugagnano in provincia di Milano. È stato il primo comune italiano ad approvare un piano regolatore, davvero rispettoso del territorio, che impedisce la costruzione di nuovi edifici e favorisce invece il recupero di quelli esistenti. Una lotta mirata ad arginare i danni della cementificazione, per tentare di frenare quel processo autodistruttivo del suolo che nell'ultimo decennio in Piemonte e Lombardia, ha provocato la riduzione del 18,3% della superficie totale libera.

**Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto**

a cura di Maurizio Rossi e Anna Gattiglia, ed. Museo Civico Alpino "Arnaldo Mazzetti" di Usseglio, € 19. Si tratta della prima raccolta di studi sulle miniere delle valli di Lanzo, esito di un progetto culturale che ha coinvolto istituti universitari e istituzioni locali. Lo studio illumina di una luce nuova e originale le vicende sociali e gli elementi materiali legati all'estrazione mineraria proto-industriale della montagna piemontese. Inoltre, dedica interessanti approfondimenti ad aspetti geologici, di archeologia rupestre e di storia della lingua franco-provenzale.

**A piccoli passi** di Annalisa Porporato e Franco Voglino, Graphot editrice (tel. 011 2386281) € 16. Una guida escursionistica ideata appositamente per chi ha bambini in tenera età. Una proposta di 40 sentieri brevi e semplici, localizzati in Piemonte, per introdurre i piccoli all'arte del camminare in piena sicurezza. Utili consigli pratici su igiene, pasti, abbigliamento; accorgimenti per evitare inutili strapazzate, anzi per stimolare la scoperta delle meraviglie naturali e per rendere ancora più confortevoli gli itinerari dedicati ai baby trekker da 0 a 5 anni.



di Carlo Grande

## Puzze, misteri & Grandi Domande

Sono tanti i misteri che ci circondano. Alcuni piccoli e trascurabili (“négligeables”, direbbero i francesi), come: “Ma era proprio Francesca la ragazza bionda vista da Lucio Battisti e Mogol?”; altri sono oziosi (“È nato prima il bere o la sete?”), altri importantissimi: “Chi siamo?”, “Dove andiamo?”, “Esiste l’aldilà?” si chiede Woody Allen (e aggiunge: “E soprattutto, potremo fare la doccia?”).

Fra quelli di portata media c’è il mistero della puzza che da qualche mese avvolge Torino certe sere: se ne sono accorti molti cittadini, qualcuno scrive ai quotidiani: “È da un paio di mesi – scrive Giovanna – che in un ampio raggio di San Salvario, a ore svariate del giorno e della notte, si percepisce nell’aria un odore nauseabondo che penetra anche nella case a infissi chiusi. Cosa stiamo respirando? Decomposizione o solventi vari? Mi fa sorridere l’imputazione dei vari veleni solo al traffico caotico di questa città, a quanto pare c’è dell’altro. Alle autorità preposte alla cura dell’aria chiedo risposte”. Atteggiamento molto sabaudò: si chiede alle autorità preposte.

Finora, mistero. Anni fa avevo scritto un racconto che parlava di una puzza nel quartiere dove abitavo da giovane. Esisteva sul serio, proveniva da una discarica. In quei racconti “ecologici” – di aria, di terra, di acqua e di fuoco – riprendevo alcuni articoli scritti per il mio giornale.

Oggi, come allora, di misteri ce ne sono in quantità, ma se ne trova una pallida traccia nella letteratura. È tutto un bulinare, un cesellare, un lanciare piccoli petardi (come nel mondo dell’arte), ma le cose essenziali raramente vengono fuori. Eppure le cose essenziali nella vita sono così poche: cibo sano, aria pulita, un Dio e qualche ideale sulla nostra testa, nonché un tetto, anche gravato da Ici o Imu.

Altre volte invece i problemi li creiamo noi, con cose inessenziali: abbiamo sempre bisogno di una novità all’ora, ogni mezz’ora, ogni giorno una giornata storica. Perché?

La natura e i suoi figli più sani, gli animali e i bambini, possono semplificare le nostre menti, farci uscire dalla prigione di pensieri che ci costruiamo. Lo dice un simpatico libro che si intitola *Guardiani dell’essere* (edizioni L’Età dell’Acquario, testi di Eckhart Tolle e disegni di Patrick McDonnell), spiega come cani e gatti possano esserci d’aiuto: “Ho vissuto con molti maestri zen, erano tutti gatti”, dice l’autore. È ancora: “La maggior parte di noi vive in un mondo di astrazioni mentali, di concettualizzazioni e di produzione di immagini”, insomma, in un continuo “rumore mentale” a volte inutile. “Mmm, cosa c’è nella mia lista di cose da fare oggi?”, si chiede un’ape. “Solo fare l’ape”, è la risposta.

Gli animali, come i bambini, ci aiutano a recuperare la semplice gioia di esistere. Il cane è nell’“adesso”, festeggia la vita continuamente: a qualcuno – come Safira, il golden retriever di mio fratello – basta lo sguardo del padrone per muovere la coda, gratis. E intanto il gatto fa le fusa.

Nel libro, un cane e un gatto dialogano: “Stavo pensando a tutti i miei problemi!”, dice il gatto. “Stavo pensando a tutto il dolore del passato e a tutte le incertezze del futuro. E poi pensavo a quanto poco tempo ci sia. cosa posso fare?”. “Smetti di pensare”, risponde il cane.

Tante domande, tutte in una volta, sono pericolose, anche se al destino non si sfugge e a certi punti interrogativi nemmeno. Dunque, se gli animali possono aiutarci, dovremo sguinzagliare un bel segugio in periferia per risolvere il mistero della puzza su Torino?



La redazione di Piemonte Parchi è lieta di regalare a tutti i richiedenti:

- a) **CARTA DEI PARCHI DEL PIEMONTE**  
Regione Piemonte, Sett. Pianificazione Aree Protette, autori vari, 2009, Istituto Geografico De Agostini
- b) **PARCHI DEL PIEMONTE**  
Regione Piemonte, Sett. Pianificazione Aree Protette, autori vari, 2010
- c) **VHS - LA SEGALE - STORIE DI PAGLIA**  
Regione Piemonte, Laboratorio Ecomusei, Niccolò Bruna, 2003, Over 99
- d) **VHS - PROPOSTE PER RIFLETTERE**  
Regione Piemonte, Laboratorio Ecomusei, autori vari, 2004, Pubbliviva

## MODALITÀ

Inviare la richiesta a [eugenia.angela@regione.piemonte.it](mailto:eugenia.angela@regione.piemonte.it) specificando in oggetto "BACHECA OMAGGI" e "N.° COPIE RICHIESTE PER SCELTA (da 1 fino a 5 copie). Attendere l'email di risposta per il ritiro da effettuarsi in via Nizza 18 Torino, dalle 8.00 alle 19.30 dal lunedì al venerdì, al piano terra.  
FINO A ESAURIMENTO SCORTE. Referente: Angela Eugenia

# PIEMONTE PARCHI

IN SINTONIA  
CON LA NATURA



**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
2011-2012**

Da oggi con soli **10 €** puoi abbonarti  
online al mensile più ricco  
di ambiente e natura.  
Oppure scegliere la rivista a **16 €**

Per abbonarti chiama il 800.333.444, oppure vai su [www.piemonteparchi.it](http://www.piemonteparchi.it)